

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GIUGNO 2022 | numero 6

**L'Ogliastra
delle opportunità**
Chi ha investito sul territorio

L'inchiesta
Aspettando la pista ciclabile

Le nostre feste
Lotzorai, San Cristoforo



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLI
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



È una missione.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

Anna e Massimo
Assistenza malati
di Alzheimer
Roma

8xmille.it



EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

“Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”

di Claudia Carta



La copertina

Ogliastro, terra di opportunità. Prese al volo, cercate, capitate per caso, scelte. Giovani e meno giovani, c'è chi in questa terra è arrivato e ha deciso di restare, costruire un progetto e farne la storia della propria vita. Crederci sempre, mollare mai.

Ci sono frasi che restano nel cuore e nella mente, quasi come vivessero di vita propria e respirassero al solo pensiero. Se poi finiscono in un titolo, ancora di più. Cosa significa essere ascoltati? E perché è un desiderio che varca ogni confine? *Ascoltami quando ti parlo*, diceva sempre mia madre, vedendomi distratta o assorta in altre faccende di sicuro meno importanti rispetto alle sue parole. *Mi stai ascoltando?* È ciò che chiediamo al nostro interlocutore al quale stiamo affidando la confidenza di una vita. *Provaci tu, magari a te darà ascolto*, nell'invito pieno a metà fra aspettative e rassegnazione. Ascoltare. Non è il sentire frettoloso e casuale. È altra cosa. Ascoltare è chiudere gli occhi su se stessi per lasciare che dilaghi la voce, lo sguardo, l'anima dell'altro. Ascoltare è conoscere nel profondo, anche e soprattutto se quel profondo è buio, intriso di solitudine e lacrime, anche se risuona di rabbia. Ascoltare è capire il dissenso altrui prima di bollarlo come sbagliato, viziato, inutile o esibizionista. *Ascoltare con l'orecchio del cuore*. Dire impegnativo – per commentare il titolo che Papa Francesco ha scelto per il suo messaggio in occasione della 56esima Giornata mondiale

delle comunicazioni sociali – è un eufemismo. Penso a noi giornalisti, *operatori della comunicazione*, chiamati ad ascoltare ogni volta con l'orecchio del cuore prima di dare una notizia. Penso alle notizie che diamo. Penso a *come* le diamo. Sono notizie? Ancora, a *chi* sono utili? E se spesso notizie-non notizie, frivolezza e superficialità consumano fiumi di inchiostro sulle pagine dei quotidiani – e parimenti si *bruciano* in cinque righe (quando va bene) fatti che meriterebbero tutt'altro approfondimento – mi chiedo se noi, giornali cattolici, abbiamo fatto dell'*ascolto* il nostro pilastro, se siamo *andati a vedere*, incontrando le persone, *per scoprire la realtà e poterla raccontare*. Forse ci sforziamo di farlo, sicuramente dobbiamo farlo sempre meglio, ma se così non fosse, avremmo certamente perso di vista la nostra missione: quella di vivere il territorio, di ascoltarne l'anima e riportare quel battito per farlo conoscere, nel bene e nel male. Caro lettore, ti stiamo ascoltando? Come possiamo raccontare ciò che hai a cuore, ciò che ti turba, ciò di cui hai bisogno? Tu, la tua comunità, il tuo territorio? Siamo pronti ad ascoltarti. La nostra voce sia la tua voce e con i tuoi occhi possiamo scoprire gli infiniti mondi nascosti in ogni uomo.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrivedda.com
info@campingiscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 6
giugno 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1 “Il desiderio sconfinato di essere ascoltati” *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 L'amore comporta il dono di una vita *di Antonello Mura*

4 Custodi della memoria *di Filippo Corrias*

5 Benvenuto a Villagrande e Villanova Strisaili.
La Visita Pastorale del vescovo Antonello

10 Il giudaismo prima di Gesù *di Giovanni Deiana*

12 La comunità in preghiera *di Giuseppe De Virgilio*

13 Ostensorio *di Minuccio Stochino*

14 Arrigo Miglio cardinale.
La reazione del I presule: “Sorpresa e dono” *di Roberto Comparetti*

Dossier | L'Ogliastra delle opportunità

18 La pizzeria napoletana di Matteo:
una scommessa ogliastrina *di Fabiana Carta*

19 36 anni per dirlo con un fiore *di Claudia Carta*

20 Quannu l'amuri voli, trova locu *di Valentina Pani*

21 Sofie e Paolo: dal Belgio a Ulassai *di Federico Usai*

22 Home, sweet home. La mia scelta professionale *di Linda Jay*

23 La vacanza in stile Claudio Sileoni *di Claudia Carta*

L'inchiesta | Pedalando...senza fretta!

a cura di Augusta Cabras

30 Pedalando...senza fretta!

32 Pista ciclabile: s'ha da fare. Ma si arranca in salita

Attualità

24 Camera Oscura *a cura di Pietro Basoccu*

26 A tu per tu con Minuccio Stochino *di Augusta Cabras*

28 San Cristoforo tiene Lotzorai
sulle sue spalle *di Damien Celeste Randrianandrianina*

38 I giovani *cinquepuntozero* di Fornace 40 *di Alessandra Secci*

40 Dal Pretorio a Gairo a Kiev

41 A Roma l'incontro mondiale delle famiglie *di Giuseppina Nieddu
e Giovanni Pischredda*

42 La *Notte del Classico* rivive
nel duello tra Amore e Morte *gli studenti del Classico di Tortoli*

44 Chiara Mulas. “L'arte ci indica la strada” *di Alessandra Secci*

46 La fobia sociale da Covid-19 *di Paolo Usai*

L'amore comporta il dono della vita

In occasione della Beatificazione di Padre Giovanni Antonio Solinas (Oran-Argentina 2 luglio) il 5 giugno ho scritto una Lettera alla Diocesi di Nuoro, dal titolo Il dono della vita non ha confini. Ne riporto alcuni passaggi.

Il 1683 (ndr anno del martirio) è lontano per tutti noi, irraggiungibile nel tempo, ma la storia e le ricerche accorciano la memoria e ci fanno rivivere con commozione quanto è avvenuto al nostro condiocesano, al suo confratello don Pietro Ortiz de Zàrate e, non dimentichiamolo, ai 18 laici trucidati in odio alla fede. I martiri sono senza tempo e la Chiesa non dimentica coloro che, fin dai primi tempi del cristianesimo, non esitarono a perdere la vita per essere e rimanere cristiani. (...) I martiri, come lo sono in realtà tutti i cristiani, non hanno patria: sono cittadini del mondo, cattolici perché universali. Essi in ogni luogo e in ogni tempo danno la vita per il Vangelo e rendono testimonianza della grandezza e delle esigenze della fede. Lo fanno anche per noi, invitandoci a rendere grazie e a gioire per l'annuncio del Vangelo, anche quando questa grazia ha un prezzo altissimo. (...) Grazie al martirio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle l'unità della Chiesa e quella tra le Chiese non si compie con

le nostre forze, ma per il dono dello Spirito. Lui "soffia dove vuole", al di là dei confini visibili, superando divisioni e creando i presupposti di una Chiesa missionaria che parla a tutti il linguaggio del Vangelo. In ogni tempo e in ogni luogo, per ciascuno e per tutti, le domande fondamentali sono sempre le stesse: per che cosa vale la pena vivere? Per



chi e per che cosa sono disposto a morire? (...) Il segreto della vita, come dice la Scrittura, è scegliere sempre l'amore. Il Vangelo ci ricorda che il modo migliore per andare verso la morte - naturale eredità per tutti gli uomini - è quello di consumarsi nell'amore, l'opposto di chi cerca una vita solo per sé. (...). Padre Giovanni Antonio è stato ucciso

in odio alla fede. (...) Ecco perché il martirio costituisce una provocazione costante per la Chiesa, nella misura in cui invita a uscire di sé, a un esodo che sa abbandonare una vita e una fede "al sicuro", più preservata che donata. (...)

Padre Giovanni Antonio ci insegna quanto sia importante e affascinante donare la vita per gli altri. Qualunque sia il compito che abbiamo liberamente assunto nella stessa vita. (...)

Come Chiesa diocesana la testimonianza di Padre Solinas ci aiuta ad essere riconoscenti ai genitori per la loro dedizione quotidiana, soprattutto quando affrontano e superano smarrimenti e delusioni, riproponendosi di recuperare continuamente la forza del loro amore e l'impegno educativo verso i figli. Grazie per i nostri presbiteri e diaconi, chiamati a una fedeltà a Cristo e alla Chiesa affascinante ed esigente, insieme a una donazione che privilegia unicamente la libertà del dono di sé. Gioiamo per ogni consacrata e consacrato, perché essi, abbandonando tutto, ci interrogano con il loro stile, liberato da ogni preoccupazione mondana. Siamo riconoscenti per ogni dono che, nelle nostre comunità e nel nostro territorio, diventa un servizio per gli altri, grazie all'offerta di energie e di tempo. (...)

In un tempo faticoso, dove molti ideali sembrano rovesciati, Padre Solinas e Don Pietro Ortiz, ci dicono che nella Chiesa l'impegno di sempre è quello di camminare insieme (...).

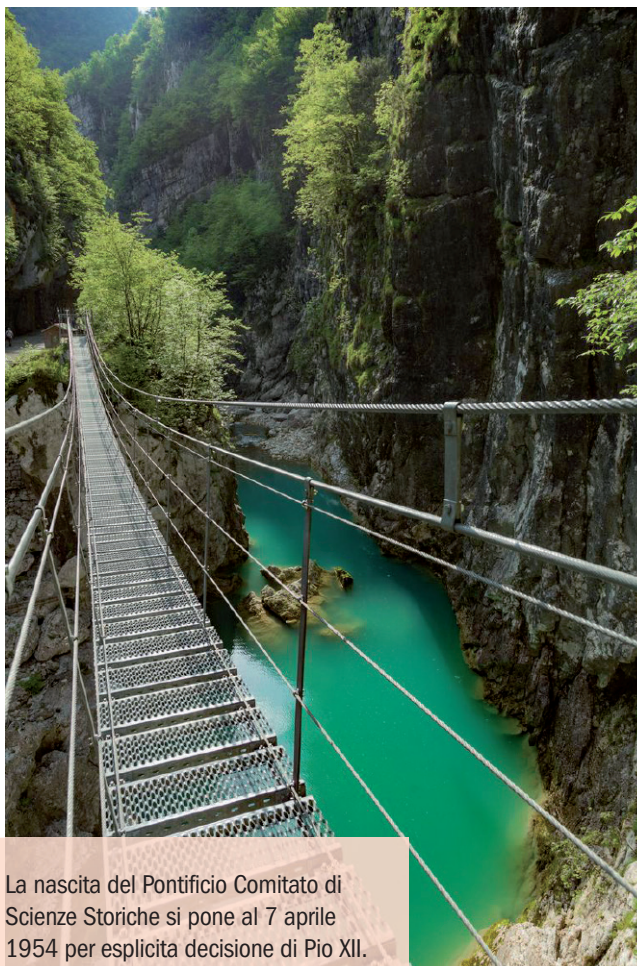
✠ Antonello Mura

Custodi della memoria

di *Filippo Corrias*
parroco di Arbatax

Il 28 maggio scorso il Pontefice ha ricevuto in udienza in Vaticano i membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Durante l'incontro, il Santo Padre ha ricordato come «lo storico del cristianesimo dovrebbe essere attento a cogliere la ricchezza delle diverse realtà nelle quali, attraverso i secoli, il Vangelo si è incarnato e continua a incarnarsi, regalando capolavori che rivelano l'azione feconda dello Spirito Santo nella storia. La storia della Chiesa è luogo di incontro e di confronto in cui si sviluppa il dialogo tra Dio e l'umanità. L'adesione alla realtà saldamente documentata resta indispensabile allo storico, senza fughe idealistiche in un passato che si suppone consolatorio. Il vostro Comitato è certamente tenuto a promuovere lo studio della storia quale via di dialogo e di ricerca di soluzioni concrete e pacifiche per risolvere i dissidi, e per conoscere più a fondo le persone e le società». Il Papa – proseguendo nel suo discorso e collegandosi all'attuale situazione mondiale che vede oggi un conflitto bellico ancora in atto nel cuore dell'Europa – ha formulato un augurio ai presenti affinché «contribuiscano con le loro ricerche e analisi delle dinamiche che segnano le vicende umane, all'avvio coraggioso di processi di confronto nel concreto della storia dei popoli e degli Stati. L'attuale situazione in Europa orientale non vi consente – ha proseguito Francesco – per il momento, di incontrare alcuni dei vostri interlocutori abituali nell'ambito dei convegni che, da decenni, vi vedono collaborare sia con l'Accademia Russa delle Scienze di Mosca, sia con gli storici del Patriarcato Ortodosso di Mosca.



La nascita del Pontificio Comitato di Scienze Storiche si pone al 7 aprile 1954 per esplicita decisione di Pio XII. Il Comitato ha ereditato una tradizione prestigiosa, rappresentata dalla Commissione Cardinalizia per gli studi storici, voluta da Leone XIII per imprimere un impulso fattivo, nello spirito cattolico, al rinnovamento della ricerca storica, specialmente dopo l'apertura agli studiosi dell'Archivio Segreto Vaticano (Archivio Apostolico Vaticano dal 22 ottobre 2019) fra il 1879 e il 1880.

Ma sono sicuro che saprete cogliere le occasioni giuste per riprendere e intensificare questo lavoro comune, che sarà un contributo prezioso volto a favorire la pace. I vostri studi storici e storiografici costituiscono il campo di attività in

cui svolgete il vostro lavoro. Vi incoraggio a portarlo avanti, pur nell'ambito e con la metodologia che vi competono, sempre aperti all'orizzonte della storia della salvezza. Questo orizzonte è come l'atmosfera in cui le vicende umane “respirano”, prendono luce, rivelando un senso più ampio: quello che viene da Cristo». Infatti, ha concluso Bergoglio, «se la storia è spesso pervasa da eventi bellissimi, da conflitti, lo studio

della storia mi fa pensare all'ingegneria dei ponti, che rende possibili rapporti fruttuosi tra le persone, tra credenti e non credenti, tra cristiani di differenti confessioni. La vostra esperienza è ricca di insegnamenti. Ne abbiamo bisogno, perché è portatrice della memoria storica necessaria per cogliere la posta in gioco nel fare storia della Chiesa e dell'umanità: quella di offrire un'apertura verso la riconciliazione dei fratelli, la guarigione delle ferite, la reintegrazione dei nemici di ieri nel concerto delle nazioni, come seppero fare, dopo la seconda guerra mondiale, i padri fondatori dell'Europa unita».

Benvenuto a Villagrande e Villanova Strisaili

Dal 15 al 19 maggio il vescovo Antonello ha fatto tappa a Villagrande e Villanova Strisaili per la Visita Pastorale. Ben sei giorni di incontri e confronto con le due comunità



DIARIO DELLA VISITA

**VILLAGRANDE-VILLANOVA
15-19 maggio 2022**

Finalmente, con il Covid attenuato, è stata un'esperienza ampia e comunitaria.

Finalmente, dalla scuola al mondo del lavoro e a quello dello sport - passando dalle liturgie, assemblee e consigli parrocchiali - c'è stata la possibilità di pregare e di dialogare, ritrovando intese e intenzioni sopite nell'epoca della pandemia. Grazie a Don Ernest e padre Mauro ho riscoperto due comunità diverse, ma chiamate necessariamente a camminare insieme, se non vogliono perdere il treno del futuro, non solo ecclesiale. Il sindaco Alessio Seoni, costantemente presente agli incontri pubblici insieme alla sua Giunta, è consapevole che dividersi non aiuta, anche se le questioni pubbliche meritano continui approfondimenti e sono spesso lette in maniera diversa dalle due comunità.

I due sacerdoti stanno lavorando per un'unità ecclesiale concreta e per un dialogo effettivo; non mancano segni incoraggianti, pur con qualche resistenza. Importanti le richieste pervenute sul miglioramento degli ambienti e dei locali parrocchiali, che meritano interventi straordinari. Come sempre straordinari gli incontri con i ragazzi, molti dei quali - Deo gratias - partecipano ad attività sportive, fondamentali per facilitare crescita e integrazione. Evidente in tutti il desiderio di formazione, con una bella sottolineatura per l'impegno portato avanti con le coppie.

✠ Antonello Mura



Villagrande



Villanova





La Visita pastorale è stata un'occasione preziosa per tutti i fedeli delle due parrocchie e anche per i rappresentanti delle istituzioni locali di dialogare insieme con il proprio Pastore. In tutti i vari incontri, infatti, il vescovo ha cercato di infondere fiducia e speranza e ha esortato tutti a impegnarsi per il bene della comunità, anche per superare le esperienze negative legate agli anni difficili della pandemia. Di quei giorni restano nella mente e nel cuore tanti momenti, in particolare lo sguardo di speranza degli ammalati che hanno accolto con gioia profonda il vescovo nelle loro case; oppure la gioia e la spontaneità dei bambini e dei ragazzi a scuola, e ancora l'allegria e l'entusiasmo dei tanti giovanissimi impegnati nel mondo sportivo. Denso di riflessione è stato anche il momento vissuto con i lavoratori: un incontro fatto di dialogo e di incoraggiamento da parte del vescovo. Senza dimenticare l'ultimo giorno che ha concluso la visita, quello dedicato all'incontro con le coppie de Il Cenacolo: agli sposi Mons. Mura ha ricordato in particolare il valore profondo della famiglia come costruttrice di speranza nella società, per ripartire dalle famiglie e con le famiglie, riuscendo così a portare il Vangelo ai ragazzi e nei luoghi della quotidianità. Non possiamo che dire grazie al Signore e alla bellezza di tutti questi attimi insieme al nostro Pastore che era tra noi per rafforzare le motivazioni profonde della speranza cristiana

Don Ernest Beroby,

parroco di Villagrande e amministratore di Villanova Strisaili



La visita di Monsignor Antonello Mura è stata una splendida occasione di confronto per la nostra comunità. Fermarsi a riflettere sui tempi che viviamo, sul come li viviamo, sui rapporti interpersonali così diluiti durante la pandemia, credo ci abbia fatto un gran bene. Non solo spiritualmente. È stata una bella occasione per parlare, raccontare, rappresentare esigenze e spiegare le difficoltà. L'ampia partecipazione spiega più di ogni cosa la voglia di riprendere a essere comunità unita e solidale. Ringrazio Mons. Antonello, Don Ernest e Padre Mauro per la vicinanza che ci dimostrano con la loro opera quotidiana nelle nostre comunità.

Alessio Seoni,

sindaco di Villagrande e Villanova Strisaili



Il giudaismo prima di Gesù di Giovanni Deiana

Di solito il giudaismo non occupa un posto di rilievo nell'ambito degli studi biblici. Il motivo è abbastanza evidente: poiché il giudaismo si è sviluppato nel periodo storico successivo all'esilio babilonese (587-538 a. C.), i biblisti ritenevano che l'argomento non rientrasse in quelli fondamentali della sacra Scrittura, incentrati sostanzialmente sullo studio del Pentateuco, dei profeti, specie Isaia, Geremia, ed Ezechiele, e della storia deuteronomistica (1-2 Samuele; 1-2 Re). Si riteneva, insomma, che per capire la composizione della Bibbia non fosse necessario inoltrarsi nel ginepraio del post-esilio. Gli studi più recenti, invece, hanno, rivoluzionato tale impostazione e la maggior parte degli studiosi è convinta che *tutta* la Bibbia ebraica sia stata elaborata nel periodo in cui la Palestina era governata dai persiani (538-313 a. C.), quando, dal punto di vista religioso, dominava il giudaismo; di conseguenza, anche quando il testo biblico narra avvenimenti ambientati in epoche molto antiche, come la storia dei Patriarchi (Abramo Isacco, Giacobbe) o quella dell'esodo e la permanenza del popolo ebraico nel deserto, i redattori di tali racconti erano scribi vissuti in Palestina, e più precisamente a Gerusalemme, in un periodo che oscilla tra il IV e il III secolo a. C. ossia quando si è sviluppato il giudaismo palestinese.

Origine del giudaismo.

La storia del popolo ebraico si può facilmente ricostruire seguendo la lettura dei libri biblici. Dopo una introduzione costituita dai primi capitoli (Gen 1-11), con Gen 12, in cui si narra la chiamata di Abramo (Gen 12,1-3) da parte di Dio, inizia la storia del popolo ebraico che

continua senza interruzione nei diversi libri del Pentateuco e nei libri storici (Giosuè- Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re), fino alla conquista della Palestina da parte di Nabucodonosor (587 a.C.), re di Babilonia, e la successiva deportazione degli abitanti della regione (2 Re 25,11). Il lettore che vuole seguire lo sviluppo della storia, è informato in modo dettagliato di tutti gli avvenimenti più importanti di Israele. Questo filo conduttore subisce una brusca interruzione con il resoconto della distruzione di Gerusalemme che si conclude in modo lapidario: «Così fu deportato Giuda dalla sua terra» (2 Re 25,21). Secondo il testo biblico, quelli che non furono deportati, fuggirono in Egitto dopo l'assassinio del governatore Godolia (2 Re 25,26), nominato dai persiani al posto del re Sedecia, imprigionato e portato a Babilonia (2 Re 25,5-7). Sembra che in Palestina sia restata parte della popolazione, la quale, però, viene chiamata "popolo della terra" (2 Re 25,20) quasi non facesse parte del popolo ebraico. Se si dovesse dar credito al racconto biblico, dopo la deportazione e la fuga in Egitto dei responsabili dell'assassinio del governatore, il popolo ebraico non esiste più e il suo posto è preso dai Giudei. Il cambiamento non è solo nel nome: gli avvenimenti storici avevano privato Israele dei due pilastri essenziali della sua identità ossia il tempio e la monarchia. Con la deportazione del popolo non esisteva più Israele, quindi non poteva esserci la monarchia, che, nei piani divini doveva servire a governare saggiamente il popolo eletto. Dio, inoltre, aveva abbandonato la sua dimora (Ez 10,18), il tempio, di cui i nemici avevano depredato le ricchezze e fatto a pezzi gli oggetti sacri (2Re 25,8-17).

Gli israeliti diventano giudei.

Ma quello che segnò la svolta è la denominazione che i conquistatori, cioè i babilonesi e i persiani diedero a coloro che erano stati deportati: secondo i documenti babilonesi essi erano sudditi "del re di Giuda", e di conseguenza quando nel 538 a. C., Ciro re di Persia concesse loro di rientrare in Palestina, la patria fu chiamata Giudea e i gli abitanti giudei. Il libro di Esdra riporta il famoso editto: «Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, ... il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: "Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, *che è in Giuda*"» (Esd 1,1-2). Il resto è quasi automatico: tutto il materiale elaborato dagli scribi fu opera dei giudei e il loro modo di pensare fu chiamato *giudaismo*. L'atteggiamento di questi reduci è quanto mai eloquente: si consideravano le vittime della punizione divina che, attraverso il castigo, Dio aveva purificato; essi quindi si consideravano ormai oggetto della misericordia divina e pertanto eredi del patrimonio spirituale del popolo ebraico. Isaia 40,1-2, scritto in questo periodo, descrive in modo esemplare lo spirito che aleggiava tra questi reduci dall'esilio: «Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che *la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata*, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati» (Is 40,1-2).

Dall'antica alla nuova alleanza.

L'antica alleanza, che il popolo aveva trasgredito provocando così la punizione divina, sarà sostituita da



un'altra alleanza. Il profeta Geremia annuncia il cambiamento: «Ecco, verranno giorni ... nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, *alleanza che essi hanno infranto*, benché io fossi loro Signore... Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni... : porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. *Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande ... poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Il giudaismo e l'eredità di Israele.

Il giudaismo riprende l'eredità spirituale dell'antico Israele e l'adatta alla nuova situazione storica. Tale lavoro è svolto specialmente nelle scuole, nelle quali lo scriba diventa il

punto di riferimento della comunità; è lui che riprende il materiale biblico tradizionale (Pentateuco, profeti e storia biblica) e gli conferisce una nuova forma; un esempio eloquente: i famosi dieci comandamenti, nucleo fondamentale del Pentateuco, diventano ben 613, ottenuti attraverso l'interpretazione minuziosa degli scribi, i quali in tal modo cercavano di regolamentare nei minimi dettagli il comportamento dei fedeli. Tanto per fare un esempio, il riposo del sabato, formulato in termini generici in Es 20,8, arriva a proibire 39 tipi di lavoro, fino a quello di accendere il fuoco o preparare i pasti! Le sinagoghe, presenti in tutti i centri anche minuscoli, e che il popolo frequentava assiduamente, permetteva agli scribi di completare a livello popolare l'istruzione che impartivano nelle scuole.

Il sacerdozio.

Il tempio di Gerusalemme, centro della vita spirituale, era gestito dalla potente classe sacerdotale.



Tale potere raggiunse l'apice quando il sommo sacerdote, che prima era il capo dei sacerdoti, ma era nominato dal re, diventa anche re: la vita religiosa e quella politica dipendono dalla stessa persona. Il culmine storicamente è raggiunto con Simone Maccabeo (140 a. C.; 1 Mac 14,47) il quale oltre a esercitare il sommo sacerdozio diventa "etnarca" ossia capo politico e militare del popolo. Non desta meraviglia che Gesù e il cristianesimo primitivo siano entrati in conflitto con tale mondo!

La comunità in preghiera

di Giuseppe De Virgilio
biblista

La pagina lucana si considera come l'epilogo che ha coinvolto Pietro e Giovanni nell'arresto e nel giudizio del sinedrio. Dopo la Pentecoste, il primo segno miracoloso che desta stupore tra il popolo è la guarigione dello storpio avvenuta alla porta bella del tempio. A essa segue il discorso di Pietro al popolo e l'arresto degli apostoli per ordine delle autorità templari. Con franchezza (*parrësia*) Pietro e Giovanni testimoniano Cristo risorto e invitano i presenti ad aderire al suo Vangelo. Visto quanto era accaduto, il sinedrio, dopo aver ammonito gli apostoli, decide di liberarli. Una volta rilasciati, Pietro e Giovanni raccontano la loro esperienza alla comunità, che innalza un inno di lode al Signore. Nei vv. 24-31 si trova una delle più belle preghiere rivolte a Dio che l'evangelista riporta nel suo libro. Nei vv. 24-25 si ha l'indirizzo della preghiera. Essa è rivolta al «Signore che ha creato» il mondo e per questo egli domina anche gli avvenimenti della storia. È Dio che ha ispirato le Scritture e in esse si trovano le profezie che permettono di interpretare gli esiti delle vicende umane. L'autore inserisce la citazione del Sal 2, che parla della venuta del messia, dell'agitazione dei popoli e della ribellione dei re e dei principi della terra (v. 26). L'evento messianico viene attualizzato nel quadro storico-sociale del tempo di Erode e di Ponzio Pilato. L'alleanza tra i due sovrani, rappresentanti del potere giudaico e romano contro l'inviato di Dio, viene riletta attraverso le parole

Giorno, *Pentecoste*,
Padova, Cappella degli Scrovegni

del salmo e applicata alla vicenda di Gesù (vv. 27-28). In realtà gli eventi della passione di Cristo fanno parte del progetto salvifico di Dio e quanto è accaduto non va considerato come una sconfitta, ma come un evento di salvezza. Nulla accade senza il volere e la condiscendenza dell'Onnipotente. Nei vv. 29-30 si trova la supplica da parte della comunità. Non si chiede di evitare la sofferenza né di fuggire dai pericoli, ma di poter «proclamare con tutta franchezza (*en parrësia*) la parola» (v. 29). La missione dei credenti non si ferma di fronte alle persecuzioni, ma testimonia la libertà del Vangelo. Con la certezza che il Risorto accompagna la vita della Chiesa fino ai confini della terra, i credenti invocano Dio perché la loro azione risulti efficace. I prodigi che accompagneranno l'azione salvifica di Dio ricordano la promessa che il Risorto ha affidato a quanti saranno discepoli: «Nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Al termine della preghiera corale accade come una piccola Pentecoste: il luogo tremò e «tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (v. 31).



“ Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: “perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo”; davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza. [At 4, 23-31]

Ostensorio

di Minuccio Stochino

/o·sten·sò·rio/

s.m.

[der. del lat. *ostensus*, part. pass. di *ostendere* «mostrare»].

L'uomo desidera sempre “vedere”. Se si spengono gli occhi, si spegne la vita. Il bambino ancora nel grembo della madre è con gli occhi velati. Non appena ha la possibilità di guardare il volto della mamma, tutto cambia nella sua vita. E crescendo ha sempre necessità di vedere e di essere visto. C'è una vista fisica e una vista più profonda che nasce dall'amore. L'innamorato vede qualcosa che non è permesso vedere ad altri.

Nella religione, in ogni religione, si trova un desiderio inarrestabile di vedere. Nella Bibbia troviamo il grido: «Fammi vedere il tuo volto, Signore!» Ma: «Nessuno ha mai veduto Dio». E allora? Spinto da questo innato desiderio di vedere la divinità, ecco che l'uomo si è scelto una strada, sbagliata quanto si vuole, ma è sempre una risposta: si è creato degli idoli. La scelta comporta un grosso pericolo per tutti. Anche le cose più sante possono diventare *feticci* se viene a mancare la fede nel trascendente, in ciò che va oltre la creaturalità. Gli Ebrei, per esempio, quando si sono trovati davanti all'assedio dei Babilonesi gridavano: «Tempio del Signore. Tempio del Signore è questo!» Pensavano che il Tempio, luogo della presenza di Dio, facesse il miracolo; ma il Signore lo aveva abbandonato a motivo delle loro nefandezze!

Nella religione cristiana troviamo un fatto misterioso. Gesù a un certo punto annuncia a discepoli: «È meglio per voi che io ritorni al Padre che mi ha mandato». Aveva compiuto la missione per cui era venuto sulla terra. Ora doveva lasciare perché la



sua opera doveva continuare: «Manderò a voi lo Spirito Santo, quello promesso dal Padre mio. E voi mi sarete testimoni». Ed essi gioirono! Siamo all'Ascensione. Gesù non lasciava sola la sua Chiesa, ma la sua presenza non era più quella che aveva mostrato percorrendo in lungo e in largo la Palestina. Era una presenza misteriosa, ma reale. Riconoscere la reale persona di Cristo era frutto della fede anche per i contemporanei di Gesù; non tutti ebbero questa grazia. San Giovanni è drastico: «Venne tra i suoi ed essi non lo riconobbero». Ci voleva il dono della fede. Per noi che non vediamo Gesù in carne e ossa come i discepoli, ma solo la sua presenza sacramentale – il segno del pane e del vino – la fede per riconoscerne la presenza è

dove si espone all'adorazione dei fedeli l'ostia consacrata durante la messa e conservata sia per l'adorazione e sia per essere portata agli ammalati.

Quanto viene *mostrato* (latino: *ostendere*) è il segno della presenza reale di Gesù, resosi nascosto con il suo ritorno al Padre. Stare in adorazione davanti a quell'ostia mostrata nell'ostensorio, frutto della fede, è salvezza, è vero incontro con Gesù, nascosto agli occhi di carne, ma vivo è vero.

Non è come avere davanti una fotografia e tanto meno un feticcio, ma la presenza reale, salvifica di quel Gesù che passò facendo del bene per le strade della Palestina e morto, risorto e asceso al cielo. È il cuore della nostra fede.

ancora più necessaria. Gesù è stato chiaro quando nell'Ultima Cena diede ai discepoli la sua reale presenza: «Questo è il mio corpo, questo è il sangue. Fate questo in memoria di me». A questo punto i cristiani hanno voluto che il segno della presenza viva, reale, salvifica di Gesù, il Risorto e tornato al Padre, venisse quasi materializzata. Ecco all'ora l'invenzione dell'ostensorio: l'oggetto sacro, in genere a forma di raggera e spesso adornato di gemme preziose,

Arrigo Miglio cardinale. La reazione del presule: “Sorpresa e dono”

di Roberto Comparetti
Il Portico



Una notizia inaspettata, un vero e proprio tsunami, ma anche un grande dono.

Così monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari, commenta la sua creazione a cardinale, che papa Francesco ha annunciato al termine del «Regina Coeli» di domenica scorsa. «Terminate le cresime a Bonaria – racconta – sono andato a pranzo da amici. Abbiamo acceso la Tv per seguire l'Angelus e lì è arrivata la notizia: da quel momento si è scatenato un vero e proprio tsunami dal quale sto pian piano cercando di riprendermi. Una sorpresa davvero inaspettata – continua ancora Miglio – che solo papa Francesco è capace di fare. Interpreto questa scelta del Pontefice come la constatazione che sto ancora in piedi, che godo di buona salute e che anche gli emeriti debbano lavorare. Lo vedo come un incoraggiamento a continuare a lavorare nel servizio alla Chiesa, là dove mi chiamano: da Cagliari ad

altre diocesi oppure dove il Papa e i suoi collaboratori mi domandano di mettermi al servizio, un po' come è avvenuto in questi ultimi due anni». Quella del servizio alla Chiesa resta per monsignor Miglio la priorità, «una scelta più che mai necessaria verso papa Francesco, che sta facendo un lavoro immenso. Credo anche un servizio al cammino sinodale: ho avuto occasione anche negli ultimi mesi di parlare di questo tema in alcune comunità parrocchiali. E sono sempre più convinto che sia necessario aiutare il Papa, il quale ci invita a non aver paura del cambiamento, a guardare in avanti con fiducia e a non aver timore dei cambiamenti, perché c'è la presenza viva del Risorto, con lo Spirito Santo che agisce. Francesco lo ricorda continuamente». «Veniamo da un passato – dice ancora il cardinale eletto – ricco di tradizioni, di belle cose. La situazione sta però cambiando e il Papa ci invita a guardare avanti con fiducia, cercando di capire cosa il Signore ci chiede in

questo momento».

Per monsignor Miglio, 80 anni il prossimo 18 luglio, il cardinalato arriva dopo oltre mezzo secolo di ordinazione e 30 di episcopato. Un tempo dedicato a diversi servizi, in luoghi e persone diverse. Le Chiese che lo hanno visto all'opera lo hanno apprezzato e il ricordo è ancora vivo. Oltre a quella d'origine, Ivrea, la prima è stata Iglesias. «Non sapevo dove fosse – ammette a distanza di 30 anni dalla sua nomina a vescovo della comunità sulcitana – anche se ero stato in Sardegna, ma è stata una splendida esperienza, così come mai avrei pensato di ritornare a Ivrea come Vescovo, dove contavo di chiudere con il ministero episcopale. Invece nel 2012 ho ricevuto il dono della diocesi di Cagliari: tornare in Sardegna e immergersi in quella realtà è stata un'esperienza arricchente. Il mio è stato un cammino costellato da tante sorprese, come quest'ultima: un'avventura che cerco di vivere come un invito a mantenermi disponibile».

È l'amore.



another place

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

[8xmille.it](https://www.8xmille.it)

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia





delle



L'Ogliastra opportunità

Un giorno per caso arrivano in Sardegna, chi da turista, chi ha un legame affettivo importante, chi per provare l'effetto che fa... E ne restano stregati. Ma forse, ciò che è più importante, decidono che qui si può vivere, si può cogliere un'occasione, si può realizzare un progetto. Il rischio c'è, ma vale la pena correrlo. Oggi, i giovani di ieri venuti in Ogliastra si raccontano, raccontano il loro lavoro, il loro sogno imprenditoriale realizzato. Qualcuno giovane lo è oggi. Tutti concordi: è stata la scelta giusta

La pizzeria napoletana di Matteo una scommessa ogliastrina

di Fabiana Carta

Dai vicoli di Salerno a quelli di Tortolì. La vita di chi fa questo mestiere è sempre pronta alle sorprese e ai cambiamenti, come quella di Matteo Fiorillo, pizzaiolo e tecnico istruttore riconosciuto, che ha cominciato il suo capitolo ogliastrino nel 2014

Nuova città, nuova vita, stessa passione. Gli anni della gioventù li trascorre nei locali degli zii, inizialmente come barista o cameriere, poi come pizzaiolo: «La mia famiglia lavora in questo campo da più di trent'anni – racconta – ho tanti parenti pizzaioli: in particolare ricordo mio cugino Giuseppe, che ci ha lasciato nel 2018, al quale devo la maggior parte di ciò che so fare dietro al banco». Prima l'esperienza in Germania, a Norimberga, poi l'occasione di tornare in Italia: «Ho fatto una scelta di cuore e ho deciso di rientrare, abbiamo colto subito l'occasione di trasferirci in Sardegna con tutta la famiglia. Otto anni fa sono arrivato a Tortolì per una degustazione di pizza napoletana della durata di un fine settimana, ma con il ristoratore abbiamo deciso di portare avanti un progetto e sono rimasto come dipendente», ricorda Matteo. Lo stile di vita della cittadina ogliastrina è fra i motivi che spingono la famiglia Fiorillo a restare: «Credo che Tortolì sia un posto a misura d'uomo, i bambini posso passeggiare da soli e giocare ancora per strada e la gente è molto accogliente. Ho trovato persone, anche se conosciute da poco, che hanno teso la mano nel momento del



photo by Pietro Basoccu

bisogno: una cosa meravigliosa. Si mangia molto bene e il mare è bellissimo, cos'altro si poteva volere di più?».

Qualche esperienza come pizzaiolo in vari locali ogliastrini, fino a che il desiderio di creare qualcosa insieme alla sua famiglia si è fatto sempre più forte, impossibile da ignorare. Dietro questa scelta, in prima linea, c'è la forza e la volontà di sua moglie Ramona, da subito il cuore pulsante del progetto. Una scommessa proporzionata alle loro possibilità, niente di grandioso, un piccolo investimento che poi è cresciuto nel tempo: così, nel 2017, apre a Tortolì la prima pizzeria napoletana, col nome di Regina Margherita. «Siamo una realtà

a conduzione familiare, come una vera squadra: io, mia moglie e mia figlia Marianna – quest'anno di maturità alla scuola Alberghiera –. Portiamo avanti l'attività, con l'aiuto degli stagionali durante l'estate; da quest'anno abbiamo anche lo chef. Fare tutto in famiglia è sempre stata la nostra forza, ci ha aiutato soprattutto durante i due anni di Covid».

Un grande successo e un prodotto esclusivo: la vera pizza napoletana, frutto di anni dedicati alla formazione professionale con uno dei più importanti maestri panificatori d'Italia e a vari master, come quello sul “senza glutine” e sui grani antichi e lievito madre. «Abbiamo aperto con un'idea di pizzeria molto spartana, basandoci sull'approccio del mangiare la pizza di una storica pizzeria salernitana, “Carminuccio a Mariconda”,

che non prevedeva neanche l'uso delle posate. L'idea non è stata capita totalmente, ma nel tempo ci siamo adattati alle richieste – come alla tipologia degli ingredienti – e abbiamo cambiato approccio. Ad esempio, ho avuto difficoltà a far capire che la margherita senza basilico non è margherita, è scritto sul documento consegnato al Ministero dell'Agricoltura», spiega Matteo. L'amore per ciò che fa emerge dalla passione con cui racconta, da come spiega la storia di questo meraviglioso piatto – così semplice ma così buono – dall'analisi del *discorso pizza* oggi, molto legato alla moda e ai social. Per Matteo niente fronzoli, perché la pizza è una cosa seria.

36 anni per dirlo con un fiore di Claudia Carta

L'accento non l'ha mai perso e un "podis crei" detto alla saronnese fa sempre il suo effetto. Eppure Rosanna Torretti, fioraia originaria di Saronno, da 36 anni residente a Jerzu, ogliastrina lo è diventata, eccome. I trascorsi in terra lombarda dicono di versatilità, responsabilità e capacità di adattamento, da quando, seconda di tre figli, ha sempre lavorato e portato a casa lo stipendio già a quindici anni. Gli studi a Saronno, poi si spalancano le porte della fabbrica a Uboldo, frazione di Saronno, dove fa la saldatrice. Sogni di rame e argento i suoi, mentre pedala sulla sua bicicletta che la porta in ditta. Qui conosce Antonio Busalla, jersese doc. Inizialmente un amico di lavoro. 16 anni lei, 18 lui: «Mio padre amava pescare. Andava sulle rive del Ticino e portava sempre anche Antonio. Lo invitavamo spesso a casa nostra». Poi l'amicizia diventa speciale e si trasforma in qualcosa di più grande, fino a quando, nel settembre 1971, si sposano e a novembre dell'anno successivo arriva Tamara, la prima figlia. Nascono qui anche Samuela e Mario. Nel frattempo, però, mamma Rosanna ha smesso la tuta da operaia, ha preso i libri e studiato per indossare la divisa da infermiera nell'ospedale cittadino. Prendersi cura diventa la sua passione e la sua gioia. I turni però sono intensi e faticosi, giorno e notte, e il carico di lavoro cresce. Antonio viene a sapere che a Jerzu, oltre il mare, a *millemila* chilometri da lì, stanno vendendo un negozio di fiori. Perché no? È un cambiamento totale e totalizzante, un salto nel vuoto, una sfida. Ma Rosanna, comprensibilmente titubante, accetta e quel salto lo fa. Sale su un traghetto e con i suoi tre figli arriva laddove era solita soggiornare solo per le vacanze. Suo marito resta su, in attesa di trovare un'alternativa sicura in terra



photo by Laura Porcu

sarda. Correva l'anno 1986. Qui inizia tutta un'altra storia: «Ricordo le donne che entravano, tutte vestite in costume: non riuscivo a distinguerle, per me erano tutte uguali. Per non parlare della lingua: tutte parlavano in sardo. Mi chiedevano *apiu e gravellu*, e parlo di ragazze giovani. E tra me dicevo: "Ma cos'è?". Pian piano i venditori mi hanno aiutata a conoscere le piante, a distinguere le tipologie, a capire il ciclo vitale, così come devo ringraziare Marcello Laconi, il precedente titolare dell'attività, e la cognata Anna che mi hanno seguita e affiancata. E poi tempo, tempo, tempo... Tutto quello che mi è servito non solo per adattarmi, ma per imparare un lavoro che mi era del tutto sconosciuto». Nel frattempo Antonio trova lavoro a Ottana. Sta fuori l'intera settimana, viaggia, vede, scopre e porta suggerimenti, indicazioni e consigli: «Lui era la mente, io le braccia», sottolinea Rosanna. Ma si accorge che non si può *inventare e basta*. Serve qualcosa di più. Così, a 59 anni inizia

la scuola, la formazione continua, i viaggi in Germania, a Verona, a Cagliari: «È qui che il mio lavoro ha avuto una svolta significativa – racconta – ed è davvero diventato qualcosa di bello. Ho fatto il sesto modulo, la scuola superiore, tre *Gregor Lersch*, un *Giuseppe Carraro*, tutti corsi e scuole dove apprendi la tecnica, il colore, la materia. Vorrei andare ancora, ma credo di essere un tantino in avanti con gli anni». Sorride. Clienti ne vede e ne incontra di tutti i tipi, ognuno con le sue esigenze, ma per tutti ha un consiglio: «Io ogni tanto ci litigo – fa notare –, ma devo dire che gli jersesi mi hanno sempre voluto bene e mi hanno riservato una bella accoglienza. Quello che mi piace di più è che quando vado fuori mi dicono: "Ma lei è signora Rosanna, la fioraia!". Dopo 36 anni mi conoscono tutti». 36 anni di bellezza, di natura, di lacrime e sorrisi, di cura e amore, quello che da sempre colora il cuore di Rosanna in mezzo ai suoi meravigliosi fiori.

Quannu l'amuri voli, trova locu

di Valentina Pani

La storia di Paolo, pasticcere siciliano, arrivato a Tertenia per amore e qui artigiano capace di unire gusti, tradizioni e dolcezze delle due Isole del Mediterraneo

Sono diversi i motivi che spingono l'uomo a lasciare la propria terra, tutti però sono accomunati da una ricerca di futuro, da una promessa di felicità. E lo sappiamo bene in questi nostri tempi, così segnati dalla migrazione, fenomeno che se da un lato ci interroga e ci preoccupa, dall'altro comunque ci affascina. Dietro ogni viaggio si nasconde una storia, una vita, un intreccio di aspettative, fatiche e desideri. Anche le nostre comunità hanno vissuto l'esperienza delle partenze, ma anche quelle arricchenti degli arrivi. La comunità di Tertenia, ad esempio, ha una bella storia da raccontare: la testimonianza di chi in modo positivo e costruttivo ha portato la sua competenza, la sua abilità e la sua passione tra la gente e, volendo, nelle case dei tertenesi, ma non solo. Stiamo parlando di Paolo Mancuso, titolare di una pasticceria con ormai alle spalle 29 anni di attività. Si tratta di una realtà produttiva che nel tempo si è affermata non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale, diventando un punto di riferimento per l'intero territorio. Abbiamo incontrato Paolo per sapere di più della sua storia, confrontandoci con lui sulle ragioni che lo hanno portato a scegliere l'Ogliastra, Tertenia in particolare e a investire nella comunità. Subito ci ha svelato che la ragione scatenante è stata di carattere affettivo: sua moglie Maria Rita, infatti originaria di Tertenia, «dopo aver vissuto 10 anni in Sicilia nutriva il desiderio di rientrare nel suo paese natale». L'origine sicula di Paolo si è rivelato



photo by Valentina Pani

un importante fattore nella decisione di avviare una pasticceria di dolci tipici della sua terra, attività, tra l'altro, che già portava avanti in precedenza, anche per ragioni familiari, legate alla prematura scomparsa del padre. Per Paolo, insomma, la scelta di stabilirsi a Tertenia non ha comportato particolari difficoltà e anzi nel tempo si è rivelata azzeccata. «Grazie a questa attività – racconta – ho potuto costruire una casa per la mia famiglia, crescere i miei figli permettendogli di studiare e aiutandoli nei loro percorsi di formazione. Inoltre, ho potuto mantenere viva la tradizione dolciaria del mio paese d'origine in un altro territorio come quello sardo, per molti aspetti simile a quello siciliano, e ho potuto unire le due tradizioni».

Quella di Paolo è un'esperienza che ci aiuta a comprendere il valore della intraprendenza e del lavoro come strade per l'integrazione, la crescita della comunità e lo sviluppo economico del territorio. In questo caso, un fattore determinante è stato quello familiare, ma ogni storia di questo tipo deve aiutarci a guardare con gratitudine tutte quelle realtà che rendono le nostre comunità più vive e più ricche. Non si tratta di ricchezze soltanto economiche, ma primariamente culturali e antropologiche, che permettono anche ai nostri piccoli paesi di scoprire altre tradizioni e stili di vita. In fondo chiunque entra in pasticceria da Paolo incontrerà certamente un terteneo d'adozione, ma troverà sempre un angolo di Sicilia, proprio dietro casa.

Sofie e Paolo: dal Belgio a Ulassai

di Federico Usai

Sofie Van Looy e Paolo Stagnoli insieme ai loro due figli Matteo e Anna, alla ricerca di una località in cui trascorrere una vita più tranquilla e a contatto con la natura. Hanno scelto Ulassai per vivere e lavorare

Sono diversi anni che Ulassai, il borgo ogliastrino arroccato alle pendici dei Tacchi, sta godendo di una rilevanza internazionale. Sta avvenendo qualcosa di importante in termini di cambiamento degli stili di vita e sostenibilità culturale e un esempio eclatante sono Paolo Stagnoli e Sofie Van Looy insieme ai loro due figli Matteo e Anna.

La loro avventura inizia nel 2011 quando erano solamente in due, vivevano in Belgio ed erano alla ricerca di una località in cui trascorrere una vita più tranquilla e a contatto con la natura. In loro aiuto giunge il suggerimento da parte dell'amico Matteo, futuro compagno d'avventura, di visitare un luogo spettacolare in Sardegna. «Inutile dire che è bastato un weekend per innamorarci di Ulassai – afferma con grande emozione Sofie e continua –: ricordo ancora il primo giorno, la sensazione di esserci sentiti a casa e l'emozione di essere accolti calorosamente dalla comunità, sin da subito».

Da quei tre giorni e per i futuri cinque anni hanno vissuto tra il Belgio e Ulassai dove trascorrevano tutte le vacanze in compagnia del primo figlio Matteo e al contempo iniziava a prender vita un loro progetto imprenditoriale.

Così hanno iniziato a innescare relazioni sociali con la comunità, partecipando attivamente alla vita pubblica del paese attraverso feste, incontri, lezioni di yoga, arrampicata. L'obiettivo iniziale è sempre stato quello di lasciare la città e vivere in un ambiente sano, con condizioni di vita



più sostenibili per poter donare un contesto e benessere migliore ai propri figli. Trascorsi questi primi anni di sperimentazione, con l'arrivo della seconda figlia, Anna, decidono di trasferirsi definitivamente a Ulassai. È il 2016 quando prende vita *Nannai*, un punto di ritrovo per gli arrampicatori, un'avventura intrapresa insieme ad altri quattro amici, Matteo, Liz, Rubén e Franky e che tuttora è in vita e risulta il luogo d'incontro per eccellenza per i singoli viaggiatori, i gruppi e le famiglie che desiderano vivere all'interno di un ambiente familiare.

Questo è stato l'inizio dell'avventura di Paolo e Sofie, vivere Ulassai, lavorare in *Nannai*, coltivare un orto, poter fare arrampicata sportiva in falesia e sentirsi parte di una comunità. Arriva poi il 2019, dopo anni di transizione tra Ulassai e il Belgio, decidono di vendere la casa in Belgio per acquistarne una tutta loro qua, a Ulassai. Questa è stata la seconda impresa, che gli ha permesso di poter vivere ancora più in sintonia con la

comunità e raggiungere un'indipendenza desiderata da tempo. In Belgio Sofie continua a svolgere la sua professione di docente universitaria, mentre a Ulassai gestiscono la struttura ricettiva insieme agli altri quattro amici. Hanno deciso di trascorrere parte del tempo in Belgio per incrementare le competenze linguistiche dei propri figli e per avere un sostentamento economico e professionale gratificante. Al contempo vivere nel piccolo borgo ogliastrino continua a essere una scelta di vita che sussiste e resiste. Una storia, quella di Sofie e Paolo, che racconta il buon esempio di come uno straniero riesca a integrarsi al meglio all'interno della comunità innescando relazioni sociali solide e garantendo una formazione autentica ai propri figli. Ulassai e arrampicata sono il binomio vincente, che ha permesso alla famiglia di Paolo e Sofie di perseguire il proprio sogno e alla comunità di Ulassai di essere innalzata a polo d'eccellenza dell'arrampicata sportiva in Sardegna.

Home, sweet home

La mia scelta professionale

di Linda Jay

Il racconto appassionante di Linda Jay, direttrice responsabile della scuola di inglese "English Time" da lei fondata a Tortoli nel 2000

Dopo avere finito gli studi superiori, ero intenzionata a studiare medicina. Entrare nella facoltà era abbastanza difficile anche allora. Pertanto, mi è stato consigliato di prendere un anno sabbatico per essere cosciente delle mie responsabilità, avere maggiore consapevolezza di quello che mi circondava, maturare e soprattutto avere più autostima. Zaino in spalle parto per la Germania dove ho trovato lavoro in un ospedale pediatrico a Stoccarda. Lì ho conosciuto due sorelle di Cagliari che lavoravano in cucina. Dopo circa un anno, le ragazze sarde mi hanno invitato a trascorrere le festività di Sant'Eufisio a Cagliari. Ricordo che siamo venute in visita a Santa Maria Navarrese, Arbatax e Tortoli e mi sono innamorata all'istante della zona. Amavo i colori e la tranquillità della vita quotidiana. Ci ho messo poco a imparare un italiano sufficiente per sopravvivere (nessuno parlava inglese o tedesco) e ho preso residenza nel 1984. Ho deciso di proseguire con gli studi per poter insegnare l'inglese e, dopo anni di lavoro qua e là in Ogliastra, nel 2000 ho aperto la scuola di lingua *English Time*. Siamo un centro riconosciuto di preparazione per gli esami *Cambridge*. Seguiamo i ragazzi facendo con loro un percorso che li porta da un livello A2 fino a un livello B2 o C1, un vero e proprio passaporto per il futuro, dal



photo by Pietro Basoccu

momento che questi certificati sono riconosciuti a livello internazionale e costituiscono un ottimo strumento per la vita personale e professionale dei ragazzi. Per giugno abbiamo organizzato una vacanza studio e finalmente, dopo due anni di pausa forzata, partiremo fra qualche giorno a Dublino dove trascorreremo una settimana. Sempre a giugno parte *A Sea of English*, un campo estivo di 8 settimane al mare per bambini dai 7 agli 11 anni dove si divertiranno a fare attività ricreative, sportive, artistiche ed educazione ambientale tutto in lingua inglese. In Sardegna ho trovato una tranquillità che nel Regno Unito non si avevo neanche sopra la montagna di Ben Nevis. La vita là per me era troppo caotica, il sole splendeva magari una volta al mese e non potevo uscire mai senza l'ombrello! Mi sono sempre sentita a casa qui a Tortoli, anzi i tortoliesi mi hanno sempre fatto sentire ben voluta

giornaliera); aiutare qualcuno in difficoltà, andare a visitare un vicino di casa anziano che vive da solo, aiutare qualcuno a attraversare le strade, o trascorrere il sabato pomeriggio a dare una mano d'aiuto nel canile comunale. Ho sempre fatto del volontariato e nel 1995 ho iniziato a prestare servizio come volontaria 118 presso la ODV Croce Verde di Tortoli: dopo 27 anni continuo ancora con almeno un turno a settimana. Faccio lunghe passeggiate sul lido di Orrì sia in inverno che in estate, mi dà tantissima tranquillità e ho tutto il tempo di pensare e riflettere a lungo. Una cosa che un po' mi infastidisce è la mancanza di strade adeguate che colleghino l'Ogliastra al resto dell'Isola. Ma anche qui ho trovato un rimedio: farsi la croce prima di partire e sperare di arrivare a destinazione sana e salva! Non ho rinunciato a niente per restare qui e con gratitudine posso affermare che ci ho solo guadagnato.

tanto che non mi sento straniera, anzi, ho imparato anche il sardo e posso affermare che sicuramente sono nata nell'isola sbagliata, dovevo nascere qui! Qui, inoltre, c'è un enorme senso della famiglia e i legami sono fondamentali. Una cosa che mi manca dal mio paese è il senso del volontariato. Nel regno Unito, infatti, si inizia da giovani a praticare il *Good deed of the day* (La buona azione

Camping Le Cernie: la vacanza in stile Claudio Sileoni

di Claudia Carta

Fatece largo che passamo noi, sti giovanotti de' sta Roma bella. 1962.

Impazza la canzone popolare romana. Claudio Sileoni, imprenditore naturalizzato lotzoraese, allora 17enne, è un giovanotto *de sta Roma bella*. Ha appena 24 anni quando arriva per la prima volta a Tortolì con amici. La caccia subacquea è la sua passione. Con il mare sardo è amore a prima vista. La mente è veloce, il pensiero ardito. «Ho pensato di trovare un risvolto economico interessante – racconta –, dato che i luoghi si prestavano bene per le immersioni. Tutto è nato da qui. Ricordo di essere stato il primo compressore della costa orientale sarda: venivano tutti a ricaricare le bombole sub da me». Correva l'anno 1970. È maggio. Il camping *Le Cernie* a Lotzorai profuma dell'indole impavida e garibaldina che solo un ragazzo di 25 anni può avere, in un giusto mix di incoscienza e testardaggine, pronto a tutto per realizzare un sogno: «Ero uno studentello di legge che aveva trovato un sistema per non fare la figuraccia di non riuscire a finire l'università per incapacità, ma per scelta!», ironizza. Eppure quell'anno, ad agosto, ha cento turisti in struttura, senza farsi pubblicità, e il suo è il campeggio numero 7 in Sardegna, il secondo in Ogliastra. Pioniere. È l'inizio di un'avventura lunga 52 anni. «Quando sono arrivato – spiega – il Comune mi ha dato in concessione l'area. Con lungimiranza mi chiese un canone di affitto bassissimo che, però, gli uffici degli Enti Locali rimodularono, ritenendo fosse irrisorio, non capendo



photo by Pietro Basoccu

invece quanto fosse importante attirare l'investitore che poi avrebbe, nel tempo, ripagato la comunità di questo». Sente l'abbraccio caldo di un paese intero, Claudio, e la lontananza dalla sua terra si fa meno pesante: «L'ospitalità lotzoraese mi ha colpito da subito – fa notare – e ben presto sono diventato di casa. Fondamentale perché, a 25 anni, con la famiglia distante dieci ore di viaggio, con l'impossibilità di sentirci, visto che il servizio di telefonia pubblica era l'unico possibile, non è stato facile. Un'accoglienza che mi ha confortato e non mi ha fatto sentire solo». Erano gli anni belli in cui il campeggista che amava natura e libertà sapeva fare vacanza nel rispetto degli altri, con buon senso ed educazione e sapeva accontentarsi, «oggi se non metti tutto per iscritto – continua – quello che può fare e soprattutto quello che non può fare, non ti salvi! Il cliente, inoltre, è molto

più esigente: sono cambiate prospettive, richieste, aspettative». Gli anni brutti e le improvvise frenate, però, non sono mancate: dall'attentato dinamitardo a carattere estorsivo nel 1973, alla morte di una turista dieci anni dopo, dall'alluvione del 2008 che gli ha portato via mezzo campeggio fino all'incendio doloso del 2012, dove andarono distrutte 10 roulotte e 5 case

mobili. Claudio Sileoni è andato oltre il *ma che ce frega, ma che ce mporta*: dietro il suo restare e resistere c'è sempre stato lo spirito di chi doveva andare avanti, di chi ci aveva messo dentro il cuore e l'anima, di chi non voleva mollare mai. Oggi accoglie nella sua struttura turisti che arrivano in vacanza da 52 anni, prevalentemente da Alto Adige e Lombardia: «Nel mio campeggio il magistrato è semplicemente Luigi, il meccanico è Francesco. Sono sempre stato fautore del far spogliare la gente delle proprie capacità economiche, sempre antipatiche se evidenziate, e del non far pesare agli altri quello che uno ha, ma piuttosto del dimostrare quello che uno è, capace di colloquiare con gli altri da pari a pari». I clienti li ha sempre presi...per la gola. Chef dalla fantasia incontenibile. La specialità? *Spaghetti alla Claudio*: vongole, pecorino e gricia. *Anvedi!*

ISABELLA MUZZU

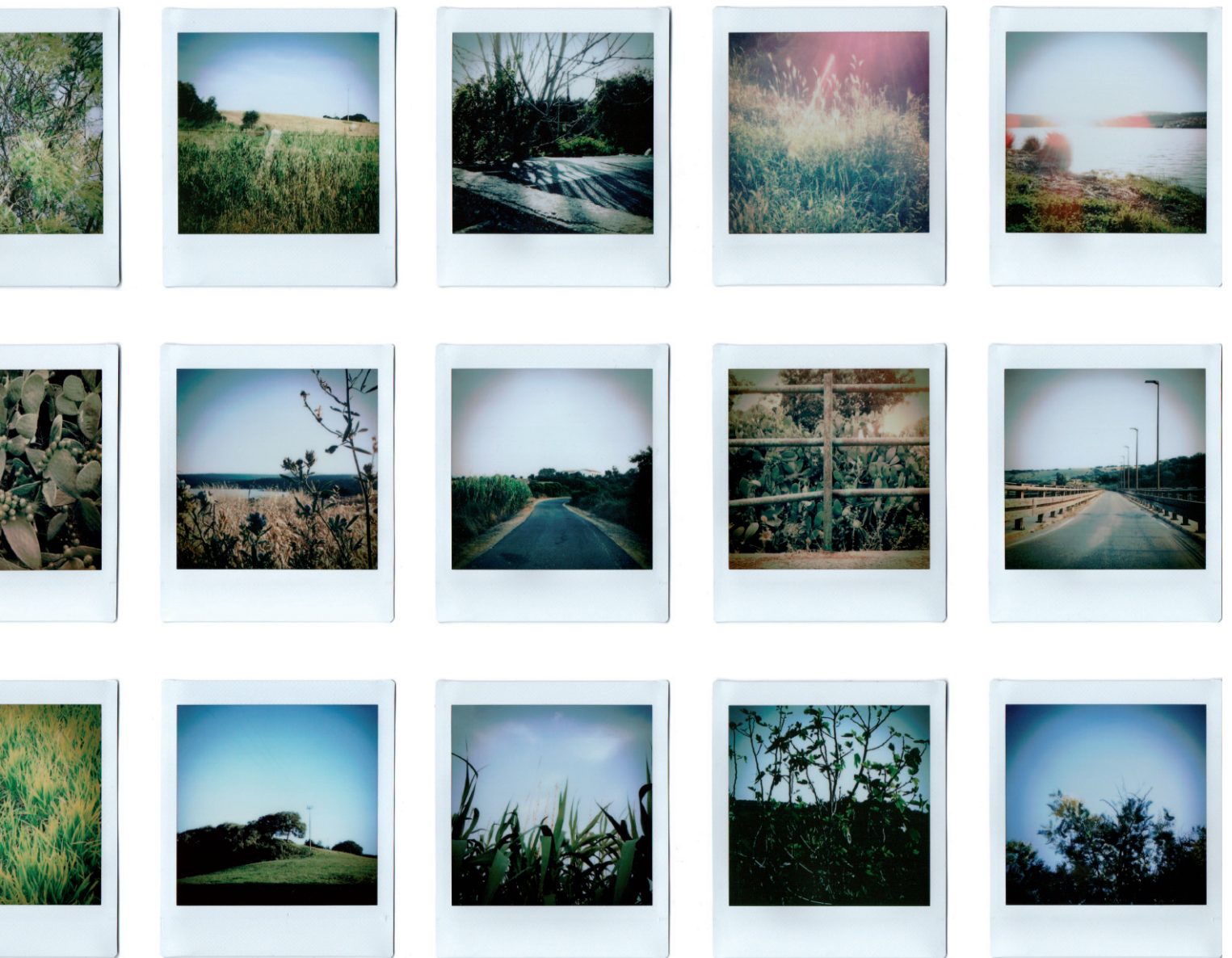


24



Diari
è un insieme
È un tem
nei ricordi
resi sp

Diario delle mie estati felici



25

o delle mie estati felici
di racconti di anni spensierati.
mpo passato che vive solo
e resta custodito nei luoghi
peciali da chi li ha abitati...

ISABELLA MUZZU

è laureata all'Accademia di Belle Arti di Sassari e ritrova nella fotografia, nell'illustrazione e nel design grafico i propri strumenti ideali di comunicazione. Si avvicina, inoltre, ad antiche tradizioni artigiane, alla continua ricerca di nuovi canali di trasmissione artistica. Attualmente vive e lavora in Sardegna, se possibile, mai troppo lontano dal mare.

Libero dal male nel nome di Cristo

a cura di Augusta Cabras

Don Minuccio, lei è l'esorcista della nostra Diocesi.

Il grande esorcista è il vescovo. Il vescovo in genere delega un suo sacerdote di fiducia. Così, venuto meno, per malattia, Padre Maurizio, cappuccino, il vescovo ha pensato di sostituirlo con la mia persona.

Se lei è un esorcista significa che il demonio, satana o il diavolo esiste davvero?

La questione è vecchia e sempre nuova nella storia e nel vissuto umano. Non solo. C'è qualcosa di infinitamente più grande: la presenza del male ha scomodato Dio stesso operando nella storia qualcosa di inaudito: l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del suo stesso Figlio, Gesù Cristo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza – recitiamo nel Credo – discese dal Cielo». La Chiesa da sempre, ubbidendo al comando di Gesù, ha esercitato questo ministero: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura... Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni...» (Mc 16,15-23). Tutta l'azione di Gesù e poi della Chiesa contro il diavolo – colui che vuole separare l'uomo da Dio, creando “divisione” anche tra gli uomini – non avrebbe senso se non si ammettesse questa presenza malefica.

Sotto quale spoglie si presenta?

La risposta richiederebbe molto spazio. Papa Francesco anche in una sua omelia del 12 ottobre del 2018 ha dato alcune indicazioni: «Quando mi dicono: “abbiamo bisogno di un esorcista perché una persona è posseduta dal diavolo”, non mi preoccupa tanto come quando vedo questa gente che ha aperto la porta ai demoni educati, a quelli che persuadono da dentro di non essere tanto nemici...». Il discernimento allora diventa un'opera essenziale dell'esorcista: distinguere i segni specifici dall'azione straordinaria del maligno da quei segni di una presenza “amica” del diavolo che acquieta le persone: «noi siamo cristiani, cattolici, andiamo a messa, preghiamo: sembra tutto in ordine, sì, abbiamo i nostri difetti, i nostri peccatucci, ma sembra tutto in ordine». E poi aggiunge: «Nel Vangelo il diavolo distrugge — ha spiegato il Pontefice — e quando non può distruggere faccia a faccia, perché di

fronte c'è una forza di Dio che difende la persona, il demonio è più furbo di una volpe, è astuto, e cerca il modo di riprendere possesso di quella casa, di quell'anima, di quella persona». Dentro ciascuno di noi c'è una lotta tra bene e male: ci si rifiuta di operare una vera conversione, di scegliere veramente Gesù. Papa Francesco parla di “mondanità” che oscura tutta la vita. Questa è la presenza più comune del diavolo: farsi bello per non essere disturbato.

Con lo sviluppo della psichiatria alcuni fenomeni che un tempo venivano classificati come infestazione e/o possessione diabolica sono rientrati nell'ambito patologico, medico. Come si fa a distinguere questi fenomeni dai disturbi della psiche?

La domanda è sempre sull'opera straordinaria del demonio. È questa che fa notizia. Stiamo attenti però perché è facile deviare il discorso e così non combattere la presenza del maligno dove veramente si nasconde. Può capitare anche in una vita cristiana piatta dove si crede di essere in comunione con Cristo e invece si è in comunione con il diavolo. Stando alla domanda, rispondo: quando mi è capitato qualche caso dubbio di possessione/ossessione/vessazione diabolica ho voluto vedere il problema anche con qualche psichiatra. Confrontarsi con la scienza è prudenza e saggezza. Ma quando da parte della scienza c'è la risposta: «Qui c'è qualcosa che non è di nostra competenza», pur essendo ancora dalla parte di chi vuole capirci di più, un certo dubbio è più che logico. Su circa duecento casi con cui sono venuto a colloquio, mi pare dover assicurare, che solo in due casi ho avuto la certezza morale di trovarmi in casi straordinari. Questo non vuol dire certo che non ho fatto il mio dovere di “cacciare il demonio” secondo il mandato di Cristo e della Chiesa, pur non esercitando “l'esorcismo maggiore”.

Quando è necessaria l'azione dell'esorcista e cosa avviene esattamente con il suo intervento?

Il demonio lo si scaccia in nome di Cristo. L'esorcista prega, si prepara anche prima dell'incontro con chi ha chiesto aiuto, con la preghiera, il digiuno e soprattutto chiedendo al Signore una fede grande. Non si dimentichi che l'esorcista è uno strumento nelle mani di Dio.

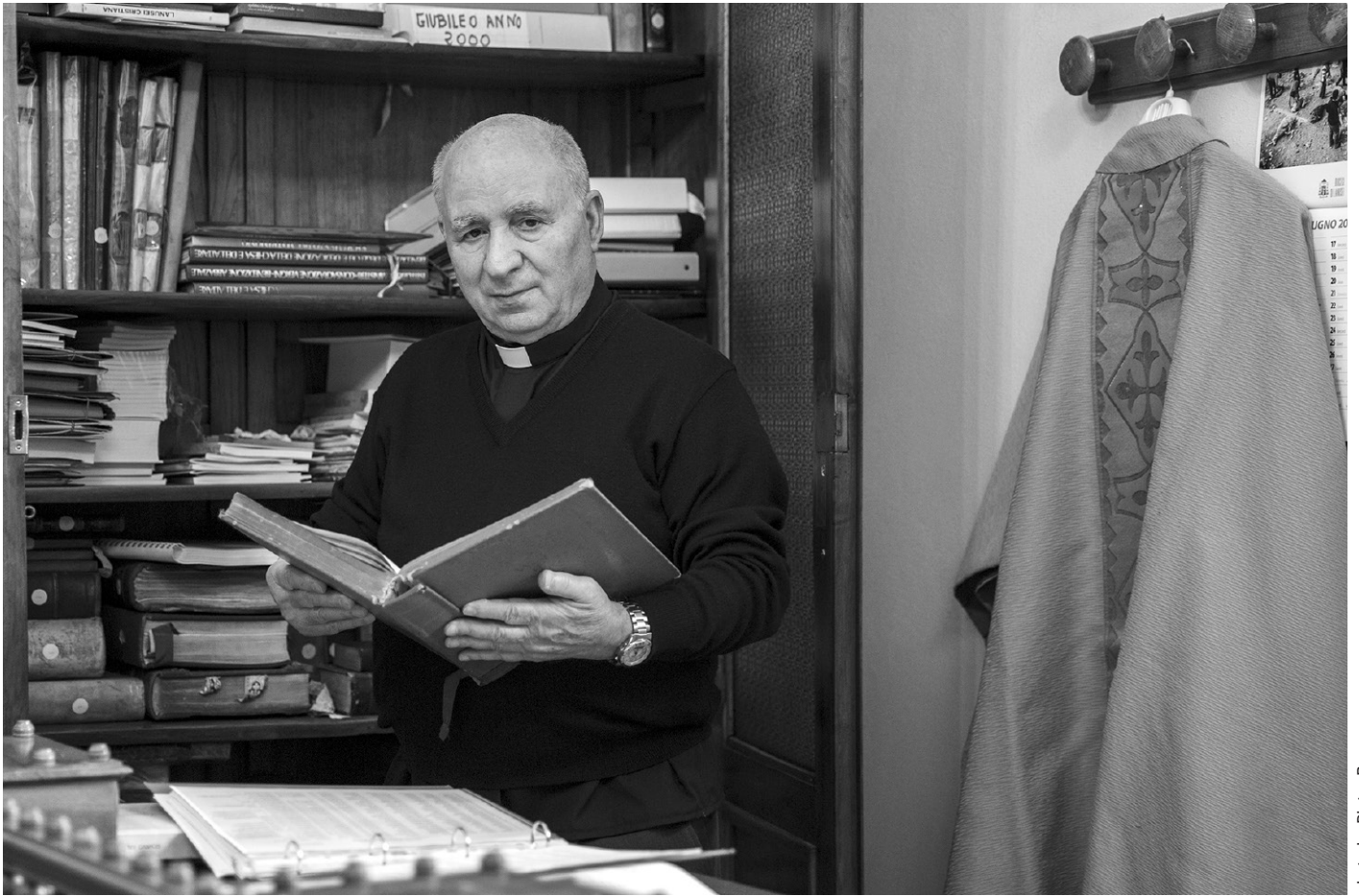


photo by Pietro Basoccu

Purtroppo, chi chiede aiuto non sempre ha chiara questa verità e pensa che si abbia un potere straordinario.

Ci sono degli elementi, delle situazioni, delle condizioni che favoriscono l'insinuarsi del demonio nella nostra vita?

Non sempre le situazioni e le condizioni sono individuabili. Cito sempre Papa Francesco che in merito dice: «O sei con Gesù o sei contro. Dobbiamo sempre vigilare, vigilare contro l'inganno, contro la seduzione del maligno. Quando un uomo forte e ben armato fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. E noi possiamo farci la domanda: io vigilo su di me? Sul mio cuore? Sui miei sentimenti? Sui miei pensieri? Custodisco il tesoro della grazia? Custodisco la presenza dello Spirito Santo in me? Se non si custodisce arriva uno che è più forte, lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino». È fondamentale quindi la fede, la preghiera e la vita sacramentale.

Il Catechismo è chiarissimo quando afferma che “tutte le forme

di divinazione sono da respingere: il ricorso a satana o ai demoni, l'evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che svelino l'avvenire: l'astrologia, il ricorso ai medium (...).” Queste pratiche utilizzate dagli uomini affascinati dal mistero, possono favorire una relazione con il demonio? Come fare a resistere a questa tentazione?

Penso che tutto sia vano. La mancanza di una fede autentica che Dio è nostro Padre provvidente e pieno di tanto amore per le sue creature porta a queste storture causando tanto danno a chi si crede vittima sia del demonio che dei “santoni”.

Alla Chiesa tutta rimane il compito di una vera, autentica, coraggiosa evangelizzazione.

CANONICO MONS. MINUCCIO STOCHINO

è nato a Talana il 16.02.1941; è stato ordinato sacerdote a Talana il 30.06.1968. Cappellano di Sua Santità, assistente unitario dell'AC, esorcista diocesano, responsabile dell'Istituto diocesano del Sostentamento del Clero e collaboratore della pastorale carceraria.

San Cristoforo tiene Lotzorai sulle sue spalle

di Damien Celeste Randrianandrianina
parroco di Lotzorai

Lotzorai, come un po' tutte le comunità della nostra Diocesi, è particolarmente legata alle proprie tradizioni e ama venerare e festeggiare i suoi numerosi Santi. A partire dalla patrona della parrocchia, Sant'Elena Imperatrice, che si festeggia l'ultima domenica di agosto; Santa Maria in Donigala, nel quartiere omonimo, la domenica successiva all'Assunta; San Sebastiano, l'ultima domenica di maggio; San Tommaso, la prima domenica di luglio presso la chiesetta campestre non lontana dall'abitato; San Francesco d'Assisi e Gesù Bambino di Praga.

In questa occasione, però, vogliamo conoscere meglio un'altra festività cara ai lotzoraesi, San Cristoforo. Mentre, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, dal 2020 fino a pochi mesi fa erano bandite tutte le manifestazioni, anche religiose, comprese le processioni, nel caso di San Cristoforo non è stato così. Questo, come vedremo più avanti, a motivo della sua storia e della tradizione tramandata da secoli relativamente al suo svolgimento. Oltre altri patronati della biografia, San Cristoforo è stato sempre venerato come il patrono di quelli che hanno a che fare con il trasporto, come barcaioli, pellegrini, pendolari, viandanti, viaggiatori, facchini, ferrovieri, autieri. Nei tempi moderni il suo culto è stato rilanciato su scala mondiale perché è stato proclamato protettore degli automobilisti. San Cristoforo si festeggia la prima domenica di agosto. La festa inizia di buon mattino, quando il comitato uscendo per le vie del paese, porta la corona del Santo di casa in casa accompagnato dal suono festoso delle *launeddas* o della fisarmonica. Al passare della corona, le famiglie tributano l'omaggio al Santo, lasciando un'offerta che viene successivamente



Protettore dei viaggiatori

L'immagine più frequente di San Cristoforo raffigura un gigante barbuto che porta su una spalla Gesù Bambino, aiutandolo ad attraversare le acque di un fiume; Gesù Bambino regge sulla punta delle dita il mondo, come se giocasse con una palla. Questa immagine risale a una delle leggende agiografiche più note relative al Santo martirizzato il 25 luglio a Samo, in Licia. Secondo questa tradizione, il suo vero nome era Rebro, era un gigante che desiderava mettersi al servizio del re più forte del mondo. Giunto alla corte di un re che si riteneva invincibile, si mise al suo servizio,

ma un giorno si accorse che il re, mentre ascoltava un menestrello che cantava una canzone che parlava del diavolo, si faceva il segno della croce. Gli chiese come mai, e il re gli rispose che aveva paura del diavolo, e che ogni volta che lo sentiva nominare si faceva il segno della croce per cercare protezione.

Il gigante si mise allora alla ricerca del diavolo, che giudicava più potente del suo re. Non gli ci volle molto per trovarlo, e si mise a servirlo e a seguirlo. Ma un giorno, passando per una via dove c'era una croce, il diavolo cambiò strada. Rebro gli chiese per quale motivo l'avesse fatto, e il diavolo fu costretto ad ammettere che su una croce era morto Cristo e che lui davanti alla croce era costretto a fuggire spaventato.

Rebro allora lo abbandonò e si mise alla ricerca di Gesù Cristo. Un eremita gli suggerì di costruirsi una capanna vicino ad un fiume dalle acque pericolose e di aiutare, grazie alla sua forza e alla sua statura gigantesca, i viandanti ad attraversarlo; certo Cristo ne sarebbe stato felice e forse un giorno si sarebbe manifestato a lui.

Un giorno il gigante buono udì una voce infantile che gli chiedeva aiuto: era un bambino che desiderava passare sull'altra riva. Il gigante se lo caricò sulle spalle e cominciò ad attraversare le acque tumultuose; ma più si inoltrava nel fiume, più il peso di quell'esile fanciullo aumentava, tanto che solo con molta fatica il gigante riuscì a raggiungere la riva opposta. Lì il bambino rivelò la propria identità: era Gesù, e il peso che il gigante aveva sostenuto era quello del mondo intero, salvato dal sangue di Cristo. Questa leggenda, oltre a ispirare l'iconografia occidentale, ha fatto sì che San Cristoforo fosse invocato patrono dei barcaioli, dei pellegrini e dei viandanti.



depositata in parrocchia per l'organizzazione dei festeggiamenti. Il giro si conclude, infine, con un momento conviviale che vede protagonisti oltre al comitato, tutti gli invitati: un momento di condivisione, di gioia e di incontro in onore del santo. Il momento più bello e solenne è certamente la celebrazione della Santa Messa che coinvolge tutta la comunità, solitamente alla sera intorno alle 19. Dopo la benedizione finale, ha luogo la processione, diversa da tutte le altre e questo spiega, appunto, il fatto che anche in questi ultimi anni sia stata fatta ugualmente: il simulacro del Santo, infatti, viene caricato su una macchina preparata appositamente e resa bella con drappi

e fiori. Il parroco prende posto accanto all'autista sulla stessa auto, mentre tutti i fedeli seguono con la propria, facendo risuonare con i clacson le vie e le piazze lungo il tragitto: partendo da Lotzorai, si arriva alla frazione limitrofa di Tancau per poi far ritorno in paese. Al rientro presso la chiesa parrocchiale, con il Santo ancora sveltante sulla macchina ferma sul sagrato, il parroco dalla scalinata che sovrasta la centralissima via Roma benedice tutte le macchine che hanno partecipato al corteo. La festa si conclude con l'invito al rinfresco dopo la reposizione del Santo, mentre la serata prosegue con i consueti festeggiamenti civili.

Le altre feste

San Francesco, la cui festa ricorre il 4 ottobre, è legata alla forte presenza in parrocchia, da tanti anni, delle Terziarie Francescane. Così come cara alle terziarie è anche Santa Elisabetta d'Ungheria, il 17 novembre. Gesù Bambino di Praga, il 25 gennaio, è solitamente organizzata dall'Azione Cattolica. È usanza fare una di *colletta* per Gesù bambino, i cui proventi vengono donati alla parrocchia. San Tommaso viene organizzata da un apposito comitato. Festa religiosa (piccola processione con il

Santo intorno al piazzale della chiesa) e momenti conviviali si svolgono tutti nella omonima chiesa campestre. Anche Santa Maria in Donigala, una tra le feste più sentite, è organizzata dal suo comitato. Tutto si svolge nel quartiere di Donigala. Per la festa della patrona, Sant'Elena Imperatrice, ogni anno il comitato organizzatore è diverso, così come per San Sebastiano, anche questa particolarmente cara ai lotzoraesi. In quest'ultimo caso, durante la processione si fanno tre momenti di sosta, in luoghi diversi, dedicati all'*asta del Santo*: un modo originale per effettuare il passaggio di consegne con l'augurio di un buon lavoro al comitato che dovrà organizzarla l'anno successivo.



a cura di Augusta Cabras
fotografie di Pietro Basoccu

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Pedalandò ...senza fretta!

Andare in bicicletta, si sa, fa bene alla salute, oltre che all'ambiente. Poterlo fare in sicurezza, anche in Ogliastra, sarebbe una grande conquista. E qualcosa inizia a muoversi, seppur lentamente, come una bicicletta in salita senza marce. In altre parti dello Stivale intere città virtuose sono attraversate da chilometri di piste e hanno scelto la mobilità sostenibile contro l'inquinamento imperante e l'aria insalubre da respirare. Le più collegate sono Ferrara con oltre 150 km di ciclovie, per una media di 1,14 metri per abitante, a seguire Reggio Emilia, Modena, Bolzano, Padova, Piacenza, Parma, Forlì, Trento e Venezia. Si potrebbe dire: semplice fare le piste ciclabili in queste grandi città! Ma sarebbe solo l'alibi, per dire che qui non possiamo far nulla perché troppo pochi, piccoli e forse davvero poco uniti, in un territorio geograficamente complesso. L'Italia poi, non è certo al primo posto in Europa, per le ciclovie. Nella *top ten*, l'apice è occupato dalla Finlandia, a seguire Svezia, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Slovenia, Germania, Estonia e Austria. Italia "non pervenuta" neanche tra le prime dieci. E la Sardegna? Nel 2014 nasce e si concretizza l'idea di iniziare un processo di costruzione di un Sistema di Mobilità Ciclistica diffuso a livello regionale quando la Regione, appunto, approva il Programma Regionale di

Sviluppo (PRS) 2014-2019, nel quale identifica come obiettivo l'istituzione della rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili.

Segue a questa approvazione la deliberazione n. 27/24 del 28.05.2020 che ha a oggetto la Rete ciclabile regionale con cui si programma la prima quota del finanziamento di due milioni di euro per la *Dorsale Centrale Nord-Sud*. In mezzo due anni di pandemia e lavori di cui non si conosce la sorte.

Ma il progetto che riguarda l'Ogliastra ha radici più lontane e altri percorsi d'ideazione. Il Comune di Girasole fa da apripista e con un intervento da 700.000€ circa, realizza una pista ciclabile di un chilometro e mezzo, inaugurata nell'aprile 2016 dal sindaco Gianluca Congiu che in quell'occasione esprime il desiderio di allungare il percorso, in un'ottica turistica, anche verso Tortolì e Santa Maria Navarrese, dichiarando che il Comune di Girasole, capofila nell'Unione dei Comuni del nord Ogliastra, ha presentato alla Regione Sardegna una richiesta di finanziamento. Anche i sindaci degli altri Comuni coinvolti: Baunei, Lotzorai e Tortolì ne confermano l'importanza strategica per lo sviluppo del territorio. Ma poi che cosa ne è stato di quel sogno e di quel progetto? Lo abbiamo chiesto ad **Alessio Seoni**, in qualità di attuale presidente dell'Unione dei Comuni del Nord Ogliastra.





Pista ciclabile: s'ha da fare. Ma si arranca in salita

La pista ciclabile che collega il Comune di Tortolì con la frazione di Baunei Santa Maria Navarrese *s'ha da fare*? Qual è l'iter che si sta seguendo?

Certamente sì, la pista si farà. In questi primi mesi di mandato però ho potuto constatare, per l'ennesima volta, che la realizzazione di un'opera strategica come questa passa attraverso passaggi tecnici complessi che richiedono tempi molto lunghi e grande impegno e costanza. È importante dire che questo progetto rientra nell'ambito della Programmazione Territoriale che è la Strategia 5.8 del Programma Regionale di Sviluppo 2014-2019.

L'Unione dei Comuni della Valle del Pardu e dei Tacchi – Ogliastra meridionale, in associazione con l'Unione di Comuni dell'Ogliastra e l'Unione di Comuni del Nord Ogliastra hanno presentato una proposta unitaria di sviluppo per l'intero territorio.

In questa proposta denominata "Ogliastra, percorsi di lunga vita", c'è il progetto di completamento della pista ciclabile che collega Tortolì a Santa Maria Navarrese, passando per Girasole e Lotzorai. Il progetto è stato finanziato con un milione e settecento mila euro.

Per dare un'idea della complessità dell'iter burocratico basta riassumere che con la Determinazione del Centro Regionale di Programmazione nel luglio del 2015 sono stati approvati gli esiti di ammissibilità e di coerenza strategica della proposta progettuale ed è stato avviato il Tavolo Tecnico.

A questo nel 2016 è seguita l'approvazione dell'Accordo di Programma Quadro inerente la realizzazione del Progetto di Sviluppo Territoriale "Ogliastra, percorsi di lunga vita", sottoscritto in data 05/01/2017 e approvato grazie a una co-progettazione che ha portato alla definizione di un progetto di sviluppo dell'intero



Alessio Seoni,
presidente dell'Unione
dei Comuni del Nord
Ogliastra e sindaco
di Villagrande

territorio dell'Ogliastra.

Come è evidente, anche questi passaggi iniziali hanno richiesto molto tempo. I comuni coinvolti: Baunei, Girasole, Lotzorai e Tortoli nel 2018, hanno approvato con delibera di giunta il documento preliminare alla progettazione.

Nel 2019 si è espletata la gara per l'affidamento dei servizi di ingegneria relativi ai lavori di Completamento della pista e nell'agosto del 2020 è stato affidato l'incarico al soggetto aggiudicatario per il servizio di progettazione esecutiva, la direzione dei lavori e il coordinamento per la sicurezza. A Marzo del 2021 sul progetto di fattibilità tecnica ed economica è stato dato parere favorevole in merito alla regolarità tecnica e contabile.

E ora?

Attendiamo a giorni la consegna del progetto definitivo sul quale verranno richiesti i pareri e le autorizzazioni dagli enti sovracomunali. A questo punto si predisporrà il bando di gara per l'affidamento dell'appalto dei lavori.

Con quale tempistica?

Il cronoprogramma prevede l'affidamento dei lavori entro quest'anno.

Come si compone la pista e che tracciato segue?

Al momento, con le risorse disponibili e l'ormai insostenibile aumento dei prezzi che osserviamo in questi mesi, verrà completato il tratto che unisce Tortoli a Santa Maria Navarrese, un piccolo prolungamento



STONED
NO FASTER
EUROPE 2017





all'interno dell'abitato di Girasole, e l'inizio del tratto che da Santa Maria scende verso Lotzorai. Intanto l'Unione si è già attivata per richiedere il completamento totale dell'opera con i fondi della prossima programmazione territoriale per i quali già da questa estate si dovrebbero intravedere le strategie di spesa.

È previsto nell'opera anche il sistema di illuminazione?

Sì, è importante che l'opera sia fruibile e funzionale per l'intero arco della giornata. Meglio un tratto alla volta, ma completo e sicuro.

È prevista una nuova progettazione e un allungamento della pista, oltre Tortolì, ad esempio?

Il progetto è partito nell'ambito dell'Unione dei Comuni del nord Ogliastra ma nulla vieta la sua prosecuzione. La lungimiranza degli amministratori che negli anni scorsi hanno avuto questa bellissima idea, e parlo dei sindaci di Girasole, Tortolì, Lotzorai e Baunei, spero sia compresa a fondo anche dagli attuali e futuri amministratori di tutta l'Ogliastra, perché così come questa pista può unire ancora di più le nostre comunità ogliastrine, anche altri progetti simili possono raggiungere il medesimo obiettivo, sempre nel segno della mobilità sostenibile. È questo uno dei pochi casi di progettazione condivisa tra le comunità del nostro territorio. E al di là delle lungaggini legate all'iter burocratico, può diventare una prassi da replicare su questi, su altri territori e con altre programmazioni che devono avere



come obiettivo principale la crescita, che però sia sostenibile. Non mi pare ci siano altre strade da percorrere: condivisione di progetti, obiettivi e prassi e sostenibilità, sia ambientale che sociale.

Una volta che i lavori saranno conclusi e consegnati, la pista necessiterà costantemente della pulizia e della manutenzione. A chi competerà quest'onere?
Ogni Comune in cui ricade il tracciato, sarà responsabile per la propria parte di competenza, per la cura e la manutenzione della pista.

Avere una pista ciclabile che collega Santa Maria Navarrese a Tortolì costituirà certamente un tassello importante

per la crescita di tutto il territorio, tanto come servizio ai cittadini quanto in termini di appetibilità turistica.

Come immagina il prossimo futuro legato a quest'opera?

Quest'opera è certamente un bell'esempio di attenzione verso le necessità dei cittadini, che possono spostarsi senza la necessità di ricorrere alle macchine o a mezzi pubblici, che tra l'altro mal si adattano alle esigenze di spostamento. Penso in particolare alla possibilità di raggiungere facilmente le spiagge nel periodo estivo, ma non solo. Rappresenta, inoltre, anche una bella prospettiva per favorire ulteriormente, anche da noi, quelle forme di turismo lento che in tanti oggi ricerchiamo quando programmiamo i nostri viaggi e le nostre vacanze.

I giovani cinquepuntozero di Fornace 40

di Alessandra Secci

La *fucina di Vulcano* di Diego Velasquez fu dipinta nel 1630 dal pittore spagnolo, ritrattista ufficiale di corte di Filippo IV. La tela, a detta di molti critici sconcertante per l'epoca poiché ospitava un episodio tratto dalla mitologia greca in uno scenario palesemente "borghese", mostra Apollo in "trasferta" presso Vulcano, dio del fuoco e degli inferi, intento coi suoi aiutanti a forgiare le armi per Marte, dio della guerra. Quando si parla di Fornace40, la similitudine con la mitologica officina sembra tanto banale quanto inevitabile, poiché quello che questi tre baldi giovani, Antonio Atzori, Cristiano Carta e Fabio Moro, hanno messo in piedi da oramai qualche anno lo si può considerare a tutti gli effetti un autentico piccolo miracolo mediatico. Un piccolo miracolo tutto *made in Baunei*, a partire dal nome: *Fornace* è riferito al termine greco antico *bainós*, fornace per l'appunto, dal quale, secondo alcuni studi, deriverebbe il nome del paese, che ancora oggi annovera sul suo sterminato territorio numerosi forni, utilizzati tanto in epoche remote quanto in quelle più recenti, per i metalli e la calce; 40 sono poi i chilometri di costa che rientrano nella giurisdizione del comune supramontano, dagli scogli di *Birissi* (Berizzi), di lato alla spiaggia centrale di Santa Maria Navarrese, a Cala Luna.

Insomma, un nome, curioso e insieme accattivante, che rappresenta una vera e propria dichiarazione d'intenti. All'interno dell'organigramma aziendale, Cristiano è il *social media manager*, colui che si occupa del lancio e dell'affermazione delle imprese e delle aziende attraverso i loro canali social, specie *Facebook* e *Instagram*: alle sue cure sono stati indirizzati account come @lifeinogliastra, il portale turistico più importante della zona, @ogliastraballoonfestival, evento promosso proprio in collaborazione con *Life in Ogliastra*, che ha portato sulla spiaggia di Basàura il volo in mongolfiera, e soprattutto @costadibaunei, vero e proprio exploit di *followers* (più di 140 mila) che sviscera le meraviglie del Golfo di Orosei e dei 40 km di porzione baunese attraverso riprese foto e video, anche con l'utilizzo di droni. E proprio la parte video è curata da Antonio, da sempre appassionato di *videomaking* e regia; operatore professionista Enac per i droni, si occupa anche di post produzione, fase importantissima nella realizzazione dei servizi, di video 360 e di animazioni 2d (*motion graphics*). A Fabio, fotografo di lunga data, paesaggista apprezzatissimo spetta la parte grafica, fotografica appunto e relativa alla realizzazione di siti web e dell'individuazione dell'identità aziendale, a partire dall'elaborazione

dei loghi. Fabio stesso riporta: «L'obbiettivo è quello di mettere a disposizione le competenze di grafica, foto, video, sviluppo siti web, social media e comunicazione pubblicitaria, a servizio delle imprese sul mercato per incrementare lo sviluppo economico e la competitività».

Com'è maturata negli anni questa vostra passione, poi trasformata in lavoro, e come la vedete proiettata nel futuro?

«È stato un evolversi naturale – risponde ancora Fabio –, negli anni (specialmente a Baunei, ma non solo) abbiamo visto crescere esponenzialmente il mercato turistico e di conseguenza le attività che lavorano di supporto al settore: quasi tutte le nostre competenze sono nate come passione, affinate poi tramite formazione professionale e naturalmente sul campo, che risulta essere sempre la scuola migliore per testare le potenzialità di un progetto. Sebbene si è consci che in questo settore più che in altri nessuno regala niente, il futuro lo vediamo roseo, poiché troviamo diversi riscontri più che positivi tra i nostri clienti e questo ci dà la fiducia e la spinta giuste per poter andare avanti».

Quanto è importante il fattore territorio nella crescita della vostra azienda e quanto può fare la stessa azienda come veicolo culturale per il territorio?

Cristiano: «Chiaramente viviamo in un paradiso naturale, Baunei e l'Ogliastra in generale offrono diversi spunti per i nostri progetti, dal punto di vista video e fotografico, ossia meramente *visuale* non potremmo chiedere di meglio: quello in cui viviamo e operiamo è decisamente uno scenario *fotogenico*, e questo lo hanno compreso appieno anche i numerosi turisti che ogni anno



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



photo by Fornace 40

visitano il nostro territorio e usufruiscono dei servizi offerti dai nostri clienti».

Croci e delizie della vostra professione e del vostro ambito di competenza.

Sempre Cristiano: «Il grosso del nostro lavoro si concentra nei mesi da aprile ad agosto e risente come molti altri del comparto turistico, della stagionalità. Questo può rappresentare un limite, nella misura in cui la stagione stessa non va oltre quei soliti 3 o 4 mesi. Ma il trend, pure nonostante i due anni di stop a causa della pandemia, è da tempo nettamente in rialzo, e anche il procedere verso una programmazione attiva e tempisticamente corretta sta man mano facendo sì che quello relativo alla stagionalità stia diventando un problema sempre più marginale. Tra i limiti, certamente non è da annoverare la noia: quello che amiamo di più del nostro lavoro è la varietà, ogni progetto è una sfida di volta in volta differente, e per questo cerchiamo di offrire un servizio personalizzato che rappresenti al meglio l'attività dei nostri clienti. Oltre

questo, ogni incarico lo studiamo assieme al cliente: a volte ci sentiamo parte integrante delle loro attività, tanto che con alcuni si è instaurato negli anni un rapporto di fiducia e questo ci gratifica più di ogni cosa».

Il miglior incarico finora svolto?

Antonio: «Se ne dovessimo citare uno, forse sarebbe la campagna di comunicazione che nel 2020-21 abbiamo realizzato per la partecipazione di Baunei al *Borgo dei Borghi* (il concorso che si svolge da oltre un decennio all'interno della trasmissione di RaiTre *Alle falde del Kilimangiaro*, condotta da Camila

Raznovic, e che vede competere al suo interno 20 distinti comuni a rappresentanza di ciascuna regione), per i canali social di Turismo Baunei, il sito ufficiale dell'Assessorato al Turismo.

Per l'occasione abbiamo studiato la campagna nei minimi dettagli già nei mesi precedenti al concorso, girando e pubblicando diversi clip video e foto, che hanno ricevuto migliaia di visualizzazioni: la sera del 4 aprile 2021 Baunei ha conquistato un incredibile 2° posto, alle spalle di Tropea, e sapere che anche noi nel nostro piccolo vi abbiamo contribuito, è davvero un grande risultato».



Vittoria

Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
 ag.766.01@agentivittoria.it

Dal Pretorio a Gairo a Kiev

«Nel romanzo "Il Maestro e Margherita" di Bulgakov, durante il processo, Gesù si rivolge a Pilato usando l'appellativo "buon signore". "Questo delinquente mi chiama buon signore", osservò Pilato e ordinò al centurione di condurlo fuori e di spiegargli come ci si doveva rivolgere a lui. Il centurione portò Gesù fuori dal porticato e presa una frusta lo colpì di slancio sulle spalle: "Il procuratore romano va chiamato egemone. Non usare altre parole e stai sull'attenti". Difficile dire perché Bulgakov abbia voluto quest'episodio nel romanzo. Omaggio alla tradizione evangelica? Evocare prassi inquisitorie ben note? Conferire drammaticità al racconto? La naturale armonia della narrazione rimane comunque spezzata da un'inutile crudeltà giustificata esclusivamente dal rispetto della prassi. Hanna Harendt, in relazione a un altro ben noto processo, aveva definito tale condotta come "banalità del male". Pilato però non è banale. Ha una sua lucida e chiara strategia. Paradossalmente oggi a subire il flagello è proprio la terra di Bulgakov».

Con queste parole Efsio Mario Monni introduce la sua Via Crucis, esposta per la prima volta nella chiesa di Sant'Elena Imperatrice in Gairo vecchio, in un borgo che ha avuto anch'esso una storia interrotta. Nei due giorni dedicati alla promozione territoriale ogliastrina de *Primavera in Ogliastro*, la parrocchia e l'artista hanno voluto proporre qualcosa che andasse oltre il folklore, conciliando il particolare della propria storia con l'universale



del dramma che sfigura il volto della nostra Europa, realtà che trovano poi riscontro nella sempre viva storia del Dio-uomo che sale al Calvario. Tra le mani dell'artista foghesino classe 1956, tavole di recupero e terracotta prendono forma guidandoci in un percorso che si presenta alternativo fin dal principio, basandosi sulla Via Crucis presieduta da Giovanni Paolo II nel 1991 e con scene diverse da quella tradizionale.

"Il filo spezzato", così l'artista titola l'opera, un sottile filo di lana ocre, conduce dal Getsemani al Pretorio, interrompendo il suo corso proprio nello scorcio descritto dalla penna di Bulgakov, per poi riallacciarsi alla storia che narra accompagnando lo sguardo al Golgota e al sepolcro. La sesta stazione, dal filo spezzato, cade in un'apparente interruzione della linearità della narrazione, come la passione e la morte del Cristo stesso appaiono interruzione e fine di ben altre aspettative, come il 1951 fu per Gairo una battuta d'arresto causata da una natura inclemente, d'origine ben

diversa da quella che ora stringe l'Est europeo nella morsa di guerra e privazione. Sui singoli pannelli emerge poi un particolare silenziosamente eloquente: la croce non è mai elemento terzo inserito nelle diverse scene, ma plastico gioco della creta, intersezione d'assi cartesiani e giochi d'ombre. Il piano grafico su cui l'opera è costruita diviene croce, la realtà stessa diviene croce, mettendoci dinnanzi al fatto che la vera croce non è mai "terza", e mai potrà essere facile bersaglio del nostro biasimo: è invece la stessa fragilità dell'uomo e del mondo che abita a essere croce di cui farsi carico, senza mai dimenticare che la croce è anche giogo, e che non si può portare senza un compagno di fatica.

«...il filo talvolta si spezza, la situazione precipita e, tragicamente, la realtà supera la fantasia» prosegue l'artista con una vena quasi malinconica ma che lascia intravedere come quell'interruzione non implica la fine del tutto, ma può essere porta della catarsi: come per l'uomo-Dio così per Gairo, per l'Ucraina. (S.E.G.)

A Roma l'incontro mondiale delle famiglie

di Giuseppina Nieddu e Giovanni Pischedda
Ufficio Pastorale della Famiglia, Diocesi di Lanusei

Gli uffici diocesani per la pastorale della famiglia di Nuoro e Lanusei, in stile sinodale, hanno predisposto una seconda scheda di riflessione dal titolo *l'amore familiare: meraviglioso e fragile*. Lo scopo è sempre quello di mettere al centro dell'attenzione pastorale, nelle varie diocesi e parrocchie, «la famiglia, culla della vita umana, sorgente del bene della persona, faro per la società» (G. Brambilla), che diffonde il suo buon profumo nella comunità sociale e nella Chiesa. Osservando la famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, ogni famiglia può riscoprire la propria chiamata, può iniziare a capirsi un po' di più, orientarsi nel cammino della vita e sentirsi attratta dalla gioia del vangelo. È importante non dimenticare che il Figlio di Dio, fattosi uomo, ha vissuto per tanti anni all'interno di una normale e umile famiglia. A Nazareth non si parla di miracoli o guarigioni. Gesù non ne ha fatto nessuno in quel tempo. Tutto sembra accadere *normalmente*, secondo le consuetudini di allora. Il tempo che Gesù visse a Nazareth illumina in modo nuovo la vita di ogni famiglia: il ritmo quotidiano, apparentemente insignificante, può tradursi in una nuova modalità per realizzare la "chiamata specifica" della famiglia: rendere normale l'amore. Tutto ciò che ogni giorno viviamo in casa, a lavoro, a scuola, anche se non sembra direttamente connesso col compito di trasmettere la fede, in realtà è la nostra via per *far diventare normale l'amore* e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Facendo diventare

normale l'amore, ogni nostra famiglia può offrire al mondo un contributo insostituibile affinché si cresca nell'amore vero e nella solidarietà autentica. Per questo «nel matrimonio è bene aver cura della gioia dell'amore [...]. La gioia matrimoniale implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, soddisfazioni e difficoltà, di tensioni e di riposi [...] che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altra» (A.L.126). Il matrimonio è un tesoro prezioso che portiamo "in vasi di creta". Quindi priorità degli sposi è custodirlo, proteggerlo e difenderlo, servendoci anche delle parole speciali che papa Francesco ci ricorda: *permesso, scusa, grazie* nei prossimi anni».

L'AMORE FAMILIARE: MERAVIGLIOSO E FRAGILE

La Parola. Lc 2, 39-52

Obiettivi. Mostrare la bellezza dell'amore vissuto all'interno della famiglia e la necessità di prendersene costantemente cura perché è in se stesso molto fragile. Abbiamo bisogno di padri e di madri. Mettere in luce l'importanza di avere uomini e donne capaci di abbracciare con vigore il proprio ruolo paterno e materno, dentro la famiglia e la Chiesa.

Spunti di riflessione

Ogni famiglia può offrire al mondo un contributo insostituibile: diffondere intorno a sé il profumo dell'amore di Gesù.

La famiglia è un soggetto fondamentale all'interno delle nostre comunità: come possiamo valorizzare la presenza di ogni famiglia?

Riflettiamo sul ruolo paterno

e materno nelle nostre famiglie?

Pensiamo che un figlio vada accolto come un dono, così com'è o è un diritto/pretesa per realizzare i nostri desideri?



La Notte del Classico rivive nel duello tra Amore e Morte

a cura dei ragazzi del Liceo Classico
Tortoli

Lo scorso 6 maggio si è svolta l'VIII edizione della Notte Nazionale del Liceo classico, occasione di crescita e innovazione, a cui il Liceo di Tortoli ha aderito per la seconda volta. Eros e Thanatos i protagonisti della serata

Amore e Morte si sono sfidati a colpi di miti e poesie e decretare il vincitore non è stato facile. Durante la serata, Narciso, Didone, Orfeo e Catullo hanno condiviso per una volta lo stesso palco, intenti a narrare le proprie vicende non più dai libri di letteratura, ma dalle voci di noi ragazzi.

Il pubblico ha assistito ad alcuni video introduttivi proposti dalla coordinazione nazionale dell'evento, che è proseguito fino a tarda serata. Dopo i saluti del dirigente scolastico, Basilio Drago, alcuni ex alunni "un po' speciali" del nostro Liceo hanno riportato le loro esperienze: il sindaco di Tortoli Massimo Cannas, il consigliere regionale Salvatore Corrias e il sindaco di Talana, nonché ex professore del nostro liceo, Christian Loddo. Terminati i loro interventi, è stata la volta di Duilio Caocci, docente presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari: un racconto, il suo, attraverso l'Inferno dantesco.

Conclusasi la prima parte dell'evento, lo spettacolo è davvero cominciato. Il duello tra Amore e Morte si è aperto con una poesia di Leopardi e si è concluso con un'Euridice un po' delusa, passando per un'eccezionale Francesca da Rimini e una Saffo



follemente innamorata. Le note del pianoforte e del clarinetto, suonate dal vivo dalle ragazze sotto al palco, hanno accompagnato Didone nel suo racconto. La drammatizzazione del monologo di Paola Cortellesi "Non è colpa mia" ci ha raccontato la terribile piaga dell'amore violento. Ma questo non può essere amore. Infine un richiamo alla guerra in Ucraina ha portato sullo schermo dell'aula le immagini dei conflitti che hanno lacerato e lacerano il nostro mondo, da Kiev allo Yemen, dall'Afghanistan al Vietnam. Il Liceo classico ci insegna anche questo: la sensibilità all'antico non deve nascondere l'importanza dell'attuale, ma fornirne una chiave di lettura. Lo abbiamo ricordato nell'epilogo nazionale con la lettura metrica in lingua e traduzione del passo "Zeus e Semele" tratto dalle "Dionisiache" di Nonno di Panopoli. Nel frattempo, per tutta la serata, è stata aperta al

pubblico la mostra curata dai ragazzi delle classi terze e quarte, guidate dal docente di Storia dell'Arte, Sergio Flore. Il laboratorio che l'ha preceduta ci ha portati alla scoperta della tecnica dell'incisione, in cui le immagini si trasmettono sulla carta esponendo i tagli eseguiti con le sgorbie.

Un ringraziamento particolare va al personale ATA e agli insegnanti, che nel corso dei preparativi ci hanno affiancato e supportato, lasciandoci liberi nel nostro lavoro, ma mai soli. Ci siamo scoperti attori, scrittori e amici, ci siamo aperti all'esperienza che già la volta precedente aveva contribuito a rendere la scuola più libera, coinvolgente, creativa e che questa volta aveva un sapore speciale: di normalità. Abbiamo valorizzato le abilità di ciascuno e lavorato per un obiettivo comune: dimostrare che dai libri si impara, ma creando, ancora di più.



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



Inform@tizz@ndo



di Lorenzo Aresu & C. Sas

Via Umberto. 100
08045 Lanusei (OG)
P.iva 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045

Lanusei (OG)

Tel. e Fax 0782.42026

mail: athenaion@tiscali.it



Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori



“L’arte ci indica la strada”

di Alessandra Secci

Se si dovesse ipoteticamente analizzare l’elenco degli interrogativi ai quali è più difficile fornire una risposta, *Cos’è l’arte?* di sicuro sarebbe in cima a esso. Nel suo significato più ampio, si legge, *comprende ogni attività umana (...) che porta a forme di creatività e di espressione estetica. Pertanto l’arte è un linguaggio, ossia la capacità di trasmettere emozioni e messaggi.* Eccola, una prima risposta al quesito: l’arte è un linguaggio, un codice. E si precisa poi che (...) *tuttavia non esiste un unico linguaggio artistico e neppure un unico codice inequivocabile di interpretazione.* Quindi, l’arte è un linguaggio, un codice, non sempre decifrabile. Ma può incarnare anche un canale, un veicolo, attraverso il quale la trasmissione del messaggio può divenire più netta, pulita, diretta.

L’arte di Chiara Mulas, classe 1972, da Gavoi, è encomiata appunto per la sua natura veicolatoria, diffusoria: attraverso il suo apporto, il talento performativo si carica di un nuovo significato e rappresenta un *trait d’union* con la modernità.

Concept.

«Sono principalmente un’artista visiva – racconta –. Ho conseguito il diploma all’Accademia di Belle Arti di Bologna e nel contempo lavoravo in una fabbrica per mantenermi agli studi. Ricordo ancora la prima lezione in Accademia quando il docente del corso principale, rivolgendosi a noi studenti disse: «Non illudetevi, non sarà certo l’Accademia a fare di voi degli artisti!». Aveva ragione, perché il percorso dell’arte è soprattutto un viaggio interiore, un’esperienza con il sacro, un dialogo con l’invisibile e la realtà del mondo, con tutta la sua

complessità. Sono un’artista multimedia: video, fotografia, installazione, disegno e arte-azione sono i mezzi d’espressione che prediligo. Nutro una grande ammirazione per il lavoro di artisti come Ana Mendieta, Chris Burden, Regina José Galindo, Hermann Nitsch, Gina Pane, Joseph Beuys, solo per citarne alcuni. L’arte che pratico non appartiene allo spettacolo, né tanto meno al teatro, non ripeto mai: l’incidente fa parte dell’azione. Di fronte alla violenza del mondo, il mio lavoro occupa uno spazio rituale ed evoca una violenza simbolica come esorcismo, cura, riparazione. Invento un dispositivo nel quale il concetto di sacrificio serve a rivelare il volto nascosto delle cose. Nella mia pratica artistica apro spazi inediti, nei quali un dialogo tra rituali appartenenti a un passato arcaico e modernità è possibile».

Barbagia.

Dalla Barbagia, a Bologna, sino alle rive della Garonna, a Tolosa, dove dal 2007 vive con il compagno, il poeta Serge Pey, che con la sua poesia attraversa le tragedie del nostro tempo. Ma è dalla Sardegna più interna, viscerale, la sua Barbagia, che si dipana il suo messaggio ricco di simbologie, di riti ancestrali, di preghiere, di storie antichissime che riattiva nelle sue performances e che diviene strumento per decifrare il contemporaneo. Il tema del sacrificio, come purificazione, come atto proteso a una nuova vita, e quello dei riti legati alla morte in Sardegna sono ricorrenti anche nei suoi cortometraggi, come *Pentuma*, *S’Accabadora*, *Barbagia*, *Ruviu Biancu Nigheddu*, *Agnus Day*: «Il mio punto di partenza è sempre la cultura sarda attraverso la quale parlo al mondo, come nel sacrificio dei vecchi, nelle

faide e nell’eutanasia rituale. Questi ultimi due sono strettamente legati alla poesia, con le donne che improvvisano i canti durante le cerimonie funebri. In Sardegna la poesia accompagna ogni momento della vita, la nascita, il lavoro, la festa e la morte. Sono molto legata alla mia terra e alla sua cultura, per me è come una valigia interiore invisibile che porto ovunque nel mondo».

La sottile linea rossa.

Nel 2018 Chiara omaggia l’opera di Maria Lai con *Le vene rosse di Ulassai*, un viaggio attraverso alcuni elementi chiave dell’artista ulassese, rielaborandoli in chiave plastica e visiva: nelle foto di Enrico Lai, Chiara, col costume tradizionale del suo paese, reinventa questi elementi e riesce nel compito di armonizzarli e metterli in comunicazione attraverso quello più simbolico ed evocativo, il filo di lana rosso, tramite il quale le due artiste dialogano. Una ricerca delle proprie radici, una genesi del mondo che parte dal quotidiano: «Estrarre poesia dalla vita di tutti i giorni per farla esistere come poesia è un atto necessario per porre la realtà del nostro mondo su un altro livello di comprensione. Nel mio percorso di vita e di lavoro, l’incontro con Serge, con cui condivido la mia vita personale e artistica, è fondamentale. Il mio lavoro con lui è una poesia il cui spazio di realizzazione si scrive a due mani. Insieme rivisitiamo rituali, in cui parole, immagini, azioni ci permettono di scrivere un’altra poesia che sfugge alla pagina bianca. È un dialogo permanente con l’invisibile della poesia, che si nutre della realtà che ci circonda, anche se questa non è sempre una poesia. L’arte e la poesia come una bandiera di resistenza o una bussola che anche in un momento di smarrimento, ci indica il cammino».



La foto di Pietro Basoccu
appartiene ad un progetto
fotografico da cui è nato
il libro GENS ILIENSES

La fobia sociale da Covid-19

di Paolo Usai

Per molti italiani, il Covid-19 e i diversi lockdown hanno rappresentato un vero e proprio choc psicologico, amplificato dalla paura di prendere il virus e da un sovraconsumo di informazioni legate alla pandemia. Ma la fine delle restrizioni, che procede a gran passo nelle ultime settimane, non per forza è sinonimo di sollievo. Ansia, insicurezza, perdita di motivazione e tristezza sono sintomi ricorrenti in molte persone e sono legati a una condizione di malessere psicologico definita “sindrome della capanna”. Questa sindrome è caratterizzata dall’angoscia di un individuo che deve lasciare il suo luogo di isolamento. Raggiungere il mondo esterno significa allora rinunciare alle proprie abitudini e alla propria sicurezza. Numerose persone sperimentano una vera e propria paura del ritorno alla libertà, che si manifesta nella forma di un’ansia sociale che impedisce loro di uscire dal nido costruito durante questi anni di distanziamento sociale, per confrontarsi con un mondo esterno percepito come estremamente pericoloso. Nella maggior parte dei casi queste paure non meritano di essere prese sul serio e non rappresentano assolutamente un carattere patologico. Alcuni hanno bisogno di



più tempo rispetto ad altri per riadattarsi alla nuova realtà: dopo due anni passati tra diversi lockdown, coprifuoco, chiusure, zone gialle, rosse e arancioni, non sorprende che tanti abbiano perso l’abitudine di essere circondati e relazionarsi con altre persone. Delle situazioni comuni come prendere i mezzi pubblici, partecipare a un pranzo di famiglia, varcare la soglia di un negozio affollato, possono diventare un supplizio. Ma quando queste situazioni diventano insormontabili e le angosce persistono fino a diventare invalidanti, il ricorso a un professionista della salute psicologica potrebbe essere di grande aiuto. La ricerca di un sostegno esterno è ancor più fondamentale quando l’ansia sociale inizia a tradursi in diverse manifestazioni morbose tra cui si possono citare i dolori addominali, i mal di testa, i dolori dorsali, i tremori, le palpitazioni, delle difficoltà a respirare, le ruminazioni mentali...

La chiave per prevenire questi sintomi sgradevoli consiste nell’imparare ad ascoltare i propri bisogni e procedere in base al proprio ritmo. Non è semplice tornare allo stile di vita di due anni fa dall’oggi al domani. Occorre dare il tempo al proprio cervello di ritrovare le vecchie abitudini, partendo da quelle che ci fanno sentire bene. Per fare un esempio, adesso che la mascherina inizia a non essere più obbligatoria in sempre più numerosi ambiti sociali, è importante in primo luogo che il cervello assimili e comprenda i motivi per cui non è più necessario portarla. Un aspetto curioso messo in evidenza da tante persone è la sensazione di nudità legata alla privazione della mascherina, simile a quella provata da Adamo ed Eva dopo aver mangiato la mela. Eppure, con l’arrivo dei mesi caldi, la vita senza mascherina diventa sempre più piacevole, per non parlare dei sorrisi che tornano finalmente a essere visibili!

Così nacque la chiesa di San Pietro a Golgo

di Gian Luisa Carracoi

“**P** *rès du cap et de la montagne Monte-Santo*” si trova adagiato il borgo di

Baunei con i suoi quattrocento abitanti, o poco più, i quali per la maggior parte sono carpentieri. Si narra che questo particolare villaggio sia stato fondato da un cavaliere intorno al X° secolo. Inizia così la bellissima descrizione del paese ogliastrino scritta dal Valery, pseudonimo di Antoine-Claude Pasquin, bibliotecario del re nel palazzo di Versailles e di Trianon. Il suo “Viaggio in Sardegna” occupa il secondo volume di un progetto più corposo, dal titolo “*Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*”.

L'illustre bibliotecario continua: «*Sur le Monte-Santo est l'église rurale de Saint-Pierre*» la cui festa viene celebrata con un grande accorso di fedeli che vivono l'incontro di fede in grande armonia e nel rispetto delle antiche tradizioni. La chiesa campestre, dedicata all'apostolo Pietro, che l'iconografia rappresenta come colui che con le chiavi apre la porta del cielo, si trova immersa nella meravigliosa natura incontaminata dell'altopiano calcareo a pochi passi dalla voragine di *Su Sterru* da dove, secondo la leggenda, fuoriusciva il serpente infernale che divorava le vergini del borgo.

La struttura dell'edificio, a navata unica, è molto semplice. Essa è circondata tutt'attorno da una cinta muraria in pietra, all'interno della quale sono ancora presenti i vecchi alloggi per i pellegrini. L'edificio sacro non risulta citato nella Visita Pastorale del Visitador Miguel Catala nella primavera del 1621, ma un prezioso documento archivistico ci attesta che nel 1776 venne sottoscritto un contratto per



la sua riedificazione. Il Mestre Battista Musu della città di Cagliari, domiciliato nella villa di Sorgono, e Mestre Antonio Musu, suo figlio, domiciliato nella villa di Bauney, si presentarono davanti al notaio insieme al Reverendo Dottor Pedro Marcello Carta - Rettore della stessa villa -, al sindaco Ignazio Sebastiano Fenude, ai consiglieri Mestre Juan Santas Bargiony, Salvador Marginesu y Marcos Lay Baria e ai Principali della comunità, Marcos Antonio Lay, Juan Calcangiu, Antonio Calcangiu, Juan Santus Sechy, Juan Foddis, Pedro Mereu, Maggiore di Giustizia e Stefano Incollu.

I due maestri muratori si obbligarono a riedificare dalle fondamenta la chiesa in onore del Glorioso San Pietro apostolo in Golgo. Tutti i lavori, secondo gli accordi presi, dovevano essere ultimati entro cinque anni e la chiesa doveva essere consegnata compresa di presbiterio, i muri intonacati

con paletta grossa e fina e la copertura di tegole. Si obbligavano anche a risarcire gli eventuali danni che si fossero presentati entro dieci anni dalla consegna. Per questa impresa i Musu avrebbero ricevuto cento scudi sardi a testa, divisi in tre rate: una parte all'inizio dei lavori, un'altra a metà, l'ultima al compimento dell'opera. Essi sottoscrissero tutte le condizioni pattuite. Il Rettore e i principali della villa, a loro volta si presero l'impegno di procurare tutto il materiale utile alla costruzione della chiesa, mentre a carico del solo Rettore sarebbe stata la diaria di quattro soldi per ciascun muratore e per tutto il tempo del loro lavoro. Come la profondità carsica nell'immaginario collettivo è diventato metafora del peccato, così la chiesa di San Pietro è simbolo forte di redenzione e di sentiero verso il Paradiso.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

GIUGNO 2022

Sabato 25 ore 10.30 Lodè. S. Messa e celebrazione delle Cresime

Domenica 26 ore 17.00 Tortolì (Auditorium Fraternità).
Incontro interdiocesano con le famiglie

Martedì 28 Partenza per l'Argentina con il gruppo diocesano

LUGLIO 2022

Sabato 2 Oran (Argentina). S. Messa per la beatificazione
di Padre Giovanni Antonio Solinas

Martedì 5 Partenza dall'Argentina

Sabato 9 ore 18.30 Lodine. S. Messa e celebrazione delle Cresime

Domenica 10 ore 10.30 Gavoi. S. Messa e celebrazione delle Cresime

Venerdì 22 ore 19.00 Lanusei (Cattedrale). S. Messa per la patrona
S. Maria Maddalena

Sabato 23 ore 18.30 Ollolai. S. Messa e celebrazione delle Cresime

Domenica 24 Ulassai. Partecipazione al Festival *Un filo bianco*

Mercoledì 27 Perdasdefogu. Serata per le iniziative
setteseresettepiazzesettelibri

**Diocesi di Lanusei
Diocesi di Nuoro**

IL VESCOVO ANTONELLO INCONTRA LE FAMIGLIE

Domenica 26 giugno, ore 17.00

**Tortolì Auditorium Fraternità
Viale Mons. Virgilio**

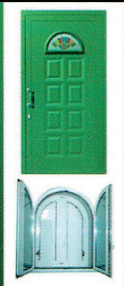
Barisardo, chiesa della Confraternita del Rosario (photo by Andrea Mele)

Silvio Pilia

• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915



www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tseletr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



DIOCESI
DI LANUSEI

DIOCESI
DI NUORO

PASTORALE
DEL TURISMO
2022

Pensare



TORTOLÌ

Anfiteatro Caritas

LA CALETTA

Area Fraterna

PIAZZA DELLA PARROCCHIA

AGOSTO 2022

Ingresso Libero